GIOVEDÌ LUGLIO 1976

Lire 150

Al processo contro i massacratori del Circeo l'unico imputato presente chiede di non stare più in aula

Anche nel tribunale di Latina si è sentita la forza delle donne

Il dibattimento continua oggi con nuove eccezioni dei difensori: chiederanno la perizia psichiatrica per gli assassini cercando così di fare slittare il processo di parecchi mesi. La mobilitazione continua

Sul banco degli imputati c'era oggi un individuo a-bietto e disgustoso (era solo perche Gianni Guido non si è presentato in aula, facendo recapitare a presidente della corte una ettera in cui denunciava «il suo stato di frustrazio-ne perenne » che gli impe-disce di partecipare al pro-cesso e perché Andrea Ghira continua ad essere un latitante mai ricercato), non un «anormale» come la stampa borghese tenta di farlo passare per lavarsi la coscienza, ma il rappresentante odioso di una ideole feriori e succubi, adatte so lo a dei ruoli da essa co struiti, sui cui corpi è per-messo sfogare ogni tipo di sopruso e di violenza.

Già ieri le compagne del gruppo femminista di La-tina avevano dato vita ad una manifestazione-spettacolo nei giardini comunali per far conoscere il vero significato di questa sca-denza. E' stata una iniziativa importante e ben riuscita, un momento di incontro in cui, fra canti, recite e cartelloni della mostra, le compagne hanno ate lo facciamo noi un bel Arrivate nella piazza del

Si è svolta oggi la pri-ma udienza del processo contro gli assassini fasci-sti di Rosaria Lopez.

*Per Rosaria Lopez non basta il lutto, pagherete caro, pagherete tutto *, *Ghira esci fuori, adesso

tribunale mentre la mag-gior parte di noi entrava ad assistere al processo al-tre compagne rimanevano fuori per continuare a gri-



Conferenza europea dei partiti revisionisti

Berlinguer si sottrae all'abbraccio conciliatore di Breznev

scorso di Breznev alla conferenza dei partiti comuni-sti europei ha una grande un salto qualitativo nella tattica dell'Unione Sovietica nei confronti dei partiti comunisti occidentali e verso l'Europa stessa. Il capofila del revisionisti sovietici in un lungo discorso durato oltre un'ora ha tessuto le lodi del movimento comunista internazionale così come esso oggi è compresi dunque gli eurocomunisti del PCI - ha riconosciuto l'autonomia di linea politica, di elabora-zione e di pratica dei PC d'occidente, ha ammessoche ogni partito è respon-sabile solo di fronte a se stesso. L'unione delle masse - ha detto Breznev assieme alla classe operaia

landia e noi vogliamo congratularci per l'eccellente successo raggiunto dal PCI nelle ultime elezioni... Ogni partito è sorto dal movimento democratico del suo paese, ed è responsabile nel confronti dei lavoratori del suo paese.

La dichiarazione di Breznev è una vera e propria proposta di pace al PCI. Ha detto Breznev nel suo discorso: Chi volesse ferire di spada nell'Europa di oggi non solo perirebbe egli stesso, ma non sarebnemmeno in grado di immaginare chi ancora perirebbe insieme a lui nel fuoco: nemici, amici, alleati o semplicemente vicini. Né vi sarà una squadra di

BERLINO, 30 — Il di- progresso è il compito a pompieri capace di spe-corso di Breznev alla con- cui si sono dedicati con gnere l'incendio. Dice in particolare successo i par-titi comunisti d'Italia, sionisti sovietici che in Eusuperpotenze potrebbe sfociare in una guerra e che è meglio evitarla.

L'URSS preferisce pun-tare qui sui tempi lunghi nella sua lotta per l'ege-monia con gli Stati Uniti. In questi tempi lunghi la posizione dei partiti comu-nisti d'occidente può essere « reinglobata » nella strategia sovietica e le divergenze che pure ci sono e che riguardano la posizione sulla NATO, i rapporti rispetto all'Europa e al suo assetto, possono essere ri-cucite sulla base del comune interesse a favorire la « distensione » ovverosia la stabilità dell'assetto internazionale dell'Europa.

(Continua a pag. 6)

Un altro « settembre nero » per liquidare la rivoluzione in Palestina

Libano: fascisti e siriani scatenano l'eccidio nei campi palestinesi

La mano degli USA dietro il fronte reazionario arabo. La Libia promette aiuti militari alle forze progressiste

(articolo a pag. 6)

IL SIGNIFICATO **UN PROCESSO**

massacratori del Circeo, un'altra ra- denaro ogni rapporto e cerca di plagazza, una giovane compagna di 16 giare tutta la società a sua immagine anni, Cristina Simeoni di Legnago, e somiglianza, e il proletariato che vicino a Verona, è stata sequestrata e mette al primo posto la vita, l'umaviolentata da tre Individui, fascisti, nità, i giusti rapporti tra gli individui. come le compagne di Settimo e di Rosaria e Donatella hanno dalla loro Ivrea, come le tante, troppe, altre.

casuale e che fa capire bene come Il processo di Latina non sia un processo qualunque per un episodio particolarmente efferato di cronaca nera, ma è un processo alle ragioni e dre che ha detto: « Questo processo al meccanismi che stanno dietro la violenza contro le donne. Una violen- pronunciata: ergastolo ». Noi siamo za che è qualcosa di diverso dall'oppressione e dalla subordinazione di cui le donne sono storicamente oggetto e che è invece un frutto maturo di questa società borghese e della ha portati sul banco degli imputati. sua crisi. E lo è emblematicamente nella figura stessa dei protagonisti del raccapricciante massacro. Giovani bene, dell'alta borghesia romana, ai quali non è mai mancato nulla, che si dilettavano di furti e rapine ai danni degli amici di famiglia, di spedizioni punitive contro i « rossi ». Su Rosaria e Donatella, due ragazze » povere », questi figli della borghesia hanno dato sfogo alla loro smania di dominio di classe e sessuale in un mostruoso e lucido tentalivo di ristabilire un + ordine + - possibile solo con la più bestiale violenza - in cui i borghesi dominano i proletari, gli uomini dominano le donne, in un momento storico in cui il proletariato sta mettendo gravemente in crisi il dominio borghese e in cui le don- viare il processo di parecchi mesi ne, a cominciare dalle più giovani dalle ragazze come Rosaria e Dona- che non è mai tenera con le donne tella -, sempre più rifiutano il pro- vittime di violenza carnale. E si chieprio ruolo di oggetto e di merce di de perché Donatella e Rosaria abbiaproprietà altrui e faticosamente si costruiscono un proprio destino, una propria storia autonoma.

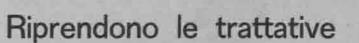
E questo tentativo è proseguito dopo Il massacro nel modo vergognoso in cui i genitori degli assassini hanno cercato di cavar fuori dai guai I loro rampolli. In una società mercificata, questi borghesi e i loro avvocati hanno stabilito un prezzo per i corpi di Rosaria e Donatella, qualche decina di milioni, in cambio della libertà dei loro assassini. Tanto valgono due giovani donne proletarie al mercato della borghesia. La risposta delle famiglie di Rosaria e Donatella non è solo esemplare della loro dignità, è esemplare ben di più dell'abisso anche morale che separa due

Alla vigilia del processo contro I classi, la borghesia, che traduce in le donne che lottano e tutti i proletari Una coincidenza che non è certo coscienti. Noi siamo solidali con la sorella di Rosaria che ha detto: « Mia sorella non è un oggetto che si può pagare, la sua vita, il suo corpo non ha prezzo ». Siamo solidali con Il paè inutile, la condanna l'abbiamo già con Donatella Colasanti, il cui coraggio, la cui volontà di ribellarsi, di non assoggettarsi alla crudele violenza, ha smascherato gli assassini, li Siamo solidali con lei che oggi è costretta a rivivere nel processo le sequenze allucinanti della villa del Circeo, a rivedere i suoi massacratori, e che questa mattina di fronte allo sguardo sfrontato dell'unico imputato presente in aula, Angelo Izzo, elegante e con al suo servizio il fior fiore del foro di Roma, non ha potuto trattenere le lacrime.

> I responsabili del massacro hanno invece dalla loro la forza che gli proviene dall'appartenere alla classe dominante, al sesso dominante, I la ro avvocati ricorrono alle più sottili astuzie per sottrarli alla punizione: vogliono sostenere che sono del pazzi e perciò irresponsabili e, con la scusa della perizia psichiatrica, rin-Hanno dalla loro una magistratura no accettato la gita, se erano vergini, e tante altre domande odiose e vigliacche che mostrano solo la convinzione preconcetta e profondamente radicata secondo cui la donna è sempre in qualche modo colpevole.

Una donna che non accetta Il suo ruolo e vuole conoscere con i propri occhi il mondo, esce dalla protezione del padre o del marito, diventa, agli occhi di una società fondata sulla sua subordinazione, una merce disponibile in cerca di acquirenti, attirandosi per di più l'odio per essersi ribellata alla normalità della subordina-

Siamo in una fase di trapasso: il ruolo tradizionale della donna è in cri-(Continua a pag. 6)



I tessili non vogliono scaglionamenti: 30.000 lire subito e in paga base

Manifestazioni a Milano, Torino, Firenze e Treviso. Impedire la svendita sul salario e sulle categorie

Ecco Paolo che sorride, così come tutti noi ce lo ricordiamo, in una foto che abbiamo ritrovato oggi insieme a tante altre che lo riprendono, sempre sorridente, mentre lavora.

Non è ancora stata fissata la data e l'ora dei funerali che si svolgeranno a Roma.

La sola notizia che oggi ci conforta è che il compagno Ghirighiz. ferito nello stesso incidente e ricoverato in gravissime condizioni sta migliorando. A lui l'augurio di tutti i compagni.

Mentre anche sui tavoli di trattativa « paralleli » (calzature, occhiali, ecc.) nell'ultima seduta si era giunti ad una fase di stallo, oggi pomeriggio riprendo-no le trattative per i tes-sili-abbigliamento. Nella serie di incontri tra Fulta e Federtessili, nelle settima-ne precedenti le elezioni, era stato siglato l'accordo sulla prima parte della piattaforma (investimenti, occupazione, decentramento, mobilità). Un accordo gravissimo che, se da una parte otteneva il diritto all'informazione sugli investimenti e il decentramento (escludendone però la mag-gior parte delle aziende, con il limite di 300 dipendentil) e, unico strumento effettivo di controllo, il diritto del CdF ad avere i dati sulla quantità e qualità del lavoro dato a domicilio e l'elenco nominativo con relativi indirizzi

però ai padroni la più completa libertà di continuare a ristrutturare, a scorporare le lavorazioni e, quin-di, implicitamente, di proseguire indisturbati nell'attacco all'occupazione stabile, gonfiando il settore del precario. Anche sul-l'influsso della mobilità viene data licenza ai padroni di farne uso senza alcun controllo, con il solo impegno della comunicazione preventiva per spostamenti non temporanei, che riguardino gruppi di lavo-ratori. Un'ultima « clausola di salvaguardia » tenta infine di escludere qualsiasi intervento di contrattazione diretta e di lotta autonoma degli operai e del CdF sulle questioni del de centramento, degli scorpori e della mobilità. Un accordo che ancora una volta ricordiamo nei suoi punti

dei lavoranti a domicilio, fondamentali, perché è il d'altra parte riconosceva segno più evidente di dove giunta la disponibilità sindacale nella complicità all'attacco anti-operaio, ed è anche materia essenziale sulla quale sviluppare il dibattito politico e sulle prospettive di lotta in mezzo

agli operal.

Nel corso di queste trattative è tuttavia uscita chiaramente anche la con tinua difficoltà della FUL TA a fare ingoiare il rospo agli operai, a ridurre alla ragione un dibattito operaio che, anche nella delegazione presente alle trat-tative si è sviluppato spesso in modo duro e senza mezzi termini. La segreteria FULTA è dovuta arrivare ad escludere i dele gati, a condurre le tratta-tive a livello ristretto, puntando sempre più apertamente a stancare e ad allontanare i delegati operai.

(Continua a pag. 6)

Andamento produzione aprile '76 (ISTAT)

Tessill +21,9% Abbigliamento +19,4% Pelli e cuoio +19,5%

Andamento occupazione

Al mese di marzo 1976: circa 230 piccole aziende già chiuse. Al mese di marzo 1976: circa 50.000 posti di lavoro in meno dell'ultimo anno.

Anno 1975: 50 milioni di ore coperte dalla cassa integrazione.

Aziende che in queste settimane rischiano di chiudere:

BLOCH (Reggio Emilia-Trieste-Milano-Bergamo) HETTERMARKS (Bari) OMSA, Orsi MANGELLI, APEM (Milano, Bergamo, Rovigo)

EUROPA (Latina) BONZER (Frosinone) SAN MAURIZIO CANAVESE (Biella) CHARLOTTE (Roma)

SAITTI (Pavia)

TOTALE 10.135 POSTI DI LAVORO



gı arri-

npa Jasi repiù ale: 188 qua veropervi 'an-

ama

suo ale. api-nso am-iosi ielli loro

nati ento con me

La discussione al Comitato Nazionale sulle elezioni e la situazione politica

Iniziamo da oggi la pubblicazione del dibattito del Comitato Nazionale di Lotta Continua sull'esito delle elezioni e la situazione politica. La relazione introduttiva e gli interventi sono riprodotti - salvo alcune abbreviazioni - nella forma « orale » in cui sono stati svolti. Nel prossimi giorni pubblicheremo la prosecuzione del dibattito e la risoluzione approvata a conclusione del Comitato Nazionale.

(Per ragioni tecniche non è stato possibile rispettare per intiero

l'ordine degli interventi).

Adriano Sofri

Questa relazione introduttiva ha un carattere volutamente parziale e certamente inadeguato alla discussione che dovrà svilupparsi in tutto il partito, una discussione che avrà bisogno di molto tempo e che dovrà rifuggire dalla tentazione a sistemare in qualche modo e razionalizzare frettolosamente un dato una lezione politica che sono dirompenti rispetto alla nostra previsione, per poi rapidamente archiviarli.

D'altra parte è impossibile anche pretendere di riuscire immediatamente individuare tutti gli elementi rivelatori di questo dato per noi largamente inatteso senza essere passati attraverso lo sviluppo del dibattito in tutta l'organizzazione, e in particolare attraverso un' analisi dettagliata e scientifica dell'andamento di questa campagna elettorale e una analisi attenta e dettagliata del voto. Comincio dall'elemento più immediata-

mente presente all'attenzione dei compagni, e cioè il risultato che ha ottenuto la nostra presentazione elettorale, anche se sarebbe un errore e un limite gravissimo la tendenza a vedere o a sentire questo come l'elemento caratterizzante del risultato complessivo - in particolare del significato della capacità di tenuta della DC, che segna invece l'aspet-to principale del nostro errore di pre-visione politica —.

Il risultato di DP

* Ci sono tra noi, credo, tendenze diver-genti nella interpretazione di questo risultato, di DP c'è una tendenza ad una intepretazione « depressiva », c'è da parte di altri compagni una tendenza con-solatoria, a relativizzare il dato elettorale d'insieme per scoprire che in molte situazioni il risultato è soddisfacente, che ha corrisposto alle attese, ecc.

Dico subito che la mia opinione è che il risultato complessivo rappresenti una sconfitta politica per la lista della quale abbiamo fatto parte, un risultato che è largamente al di sotto non solo della nostra previsione, che è un riferimento aleatorio, che potrebbe mettere in causa semplicemente la nostra soggettività, ma largamente al di sotto delle possibilità reali, delle possibilità contenute nella situazione politica e nella coscienza di settori consistenti del movimento di clas-

L'errore di previsione in questo caso non riguarda solo noi o alcuni di noi, né riguarda solo l'insieme della sinistra

Questo errore di previsione è assai rilevante, è per lo meno del 100 per cento, per lo meno del doppio del risultato che si è avuto in termini di voti complessivi, quindi un errore di portata molto ampia, tale che nella nostra storia politica, che poi è una storia che con le elezioni ha fatto i conti anche se indirettamente già nel passato, non ha

precedenti. C'è un altro aspetto del modo di guardare a questo risultato che ha un fondamento nella realtà, ed è la distinzione tra il modo in cui questo errore questo insuccesso sia pure relativo è vissuto dai compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, e il modo in cui è visto e giudicato all'esterno, dai proletari e dagli operai all'esterno della nostra organizzazione. C'è indubbiamente un divario molto netto fra questi due giudizi, proletari non direttamente partecipi dell'attività della sinistra rivoluzionaria ritengono in generale che la lista di Democrazia Proletaria abbia riportato una affermazione, sia pure modesta, e non hanno un atteggiamento nei confrontidel risultato della presentazione elettorale paragonabile a quello, in certi casi di disillusione e di sfiducia, che è presente fra i militanti. E tuttavia neanche questo può costituire una ragione di sottovalutazione o attenuazione del giudizio negativo su questo esito per quello che riguarda noi, anche se deve essere una ragione fra le principali per zio negativo su questo esito capire il modo giusto di affrontario col-legandosi al giudizio che le masse danno

Un errore molto pesante

del risultato elettorale.

Ciò premesso, la domanda che dobbiamo farci nel corso di questa discussione è la domanda sulla ragione e la radice di un errore di previsione politica di questa proporzione; sulla sua radice in limiti della nostra analisi di classe; sulla sua radice in limiti della nostra analisi politica della fase che abbiamo vissuto che stiamo vivendo; sulla sua possibile radice in problemi di carattere molto più generale, cioè nella caratterizzazione, nel rapporto di massa, nello stile di lavoro della nostra organizzazione; o in aspetti più particolari e contingenti come il modo in cui si è giunti alla presentazione, l'andamento della campagna elettorale, il modo in cui è stata condotta, ecc. Credo che in tutti noi ci sia una forte consapevolezza che le risposte o gli inizi di risposta che a questa domanda sono stati finora dati sono largamente insoddisfacenti e inadeguati rispetto al problema che ci sta

Vi sono certamente degli elementi di verità in ciascuno di essi, in quelli che si soffermano di più sui limiti della campagna elettorale o sulle contraddizioni della presentazione elettorale unitaria, e in quelli che si soffermano di più sulle caratteristiche complessive del nostro stile di lavoro e della nostra

immagine di partito nei confronti delle masse, o in quelli che si soffermano di più su sottovalutazioni politiche parti-colari, per esempio i problemi che ve-nivano riassunti nell'intervento di Boato ieri sul giornale rispetto alla Democra-Cristiana e la sua tenuta, Tuttavia c'è qualcosa che va al di là di queste singole spiegazioni o per lo meno del modo in cui sono state formulate fino a questo punto. Voglio dire che la cosa è resa più complicata per esempio ai miei occhi (e io sono ben lontano dall' avere un'interpretazione lineare dell'andamento delle cose) dal fatto che c'è stata una larghissima omogeneità di giudizio tra di noi sulla previsione politi-ca, sia sull'affermazione politica della li-sta rivoluzionaria, sia sull'andamento complessivo delle elezioni, che questa omogeneità politica ha investito peral-tro forze politiche diverse, ma in par-ticolare che questo giudizio è stato for-mulato da noi in un periodo di larghis-simo impegno di massa e di profondo, a mio parere, rapporto di massa della nostra organizzazione, e cioè che l'errore politico apparentemente più clamoroso della nostra storia politica, molto spes-so fatta di intuizioni politiche anche avventurose ma poi verificate nei fatti; questo errore politico più massiccio e pesante sembra essere stato compiuto in uno dei momenti di maggiore legame, di maggiore rapporto di massa della nostra organizzazione, il che sembrerebbe quindi contraddire la convinzione nostra che quanto più si è aperti alle masse, si è in rapporto con le masse, non solo con i comizi, ma con un'attività reale che permette di avere il polso della si-tuazione tra la gente, tanto più è difficile commettere errori; invece questa volta sembra che le cose siano andate al rovescio. Dico questo perché è un'ulteriore ragione a mio parere per diffidare di spiegazioni un po' troppo facili, di spiegazioni di carattere catastrofista, di spiegazioni che rimettendo in ballo tutto non rimettono in ballo niente, cioè permettono che per quindici giorni si svi-luppi un larghissimo piagnisteo ma non rimettono in ballo niente, non rendono concreta nessuna analisi autocritica.

La seconda cosa che secondo me vale la pena di richiamare è il rischio di buttare via con un risultato elettorale senza dubbio insoddisfacente, il risultato di una campagna elettorale senza dubbio largamente soddisfacente e cioè di vedere unilateralmente una situazione politica che invece è complessa e contraddittoria, di vederne semplicemente una tappa, una espressione, una manifestazione, quella che si è concretizzata nel voto, di tranen elemento di verifica, di misura di tutto quello che è avvenuto nel periodo trascorso e di quello che avverra nel prossimo periodo, rischiando di deformare il giudizio complessivo sulla nostra attività in questa fase, sul nostro rapporto con il movimento e sulle possibilità e sui compiti che da questo rapporto derivano.

Rispetto all'accenno sull'errore di previsione come cosa che non riguarda solo noi ma l'insieme delle forze politiche, dico rapidamente che io ritengo, che questo giudizio fosse largamente generalizzato non solo nella nostra organizzazione, né solo tra altre organizzazioni componenti di Democrazia Proletaria, le quali ci hanno rimproverato in un primo commento di essere stati ottimisti e trionfalisti nella previsione sul voto, e le quali dal canto loro avanzavano previsioni demente superiori a quelle dell'errore del 100 per cento, sia in privato che pubblicamente, per esempio affiggendo un manifesto che diceva « anche se Demo-crazia Proletaria avrà solo il 3 per cento dei voti, basterà per raggiungere il 51 per cento: il 3 per cento dei voti è esattamente il doppio della percentuale dell'1,5 per cento e non sarebbe bastato ad arrivare al 51 per cento); ma la mia convinè che questa previsione fosse anche del Partito Comunista Italiano non solo perché l'opinione corrente tra i dirigenti del PCI ci attribuiva un risultato molto più consistente, ma perché a mio parere questa opinione era legata anche li a una previsione molto più gravemente sbagliata sulla Democrazia Cristiana. Credo che l'errore di previsione politica che abbiamo fatto noi in maniera consistente sulla Democrazia Cristiana — e qui non si tratta di misurare le percentuali d'errore, ma si tratta di misurare la capacità di capire la tendenza principale, per intenderci se la Democrazia Cristiana avrebbe conservato o ulteriormente accentuato la tendenza alla diminuzione della sua quota elettorale registrata il 15 giugno o se la Democrazia Cristiana sarebbe stata in grado di invertire questa tendenza; la Democrazia Cristiana è stata in grado di invertire questa tendenza e noi avevano l'opposto; previsto esattamente la mia opinione dunque è che anche su questo giudizio di fondo il Partito Comunista Italiano abbia fatto tale e quale questo errore di previsione politica, credo che il PCI si sia esposto come non mai nella previsione di una sconfitta della DC, previsione nettamente avanzata nella decisione molto meno cauta che in passato di presentare la campagna elettorale come una campagna tutta indirizzata a un forte nidimensionamento della DC e anche in una serie di scelte pratiche, come quella di candidare nelle liste del PCI in apertura della campagna elettorale in modo massiccio e caratterizzato una serie di

personalità di provenienza cattolica e de-mocristiana, e quindi di negare nella maniera più impegnativa che mai fosse

avvenuto il monopolio della DC nella rap-



presentanza del movimento cattolico in

Una prova importante per i militanti rivoluzionari

Rispetto al giudizio su questa cam-pagna elettorale e il suo esito, credo che prima di vederne tutti gli elementi dobbiamo renderci conto, cercare di capire meglio qual è l'atteggiamento con il quale i compagni guardano, hanno vissuto e vivono questo risultato. E' assolutamente chiaro a tutti — ed è una delle ragioni della insoddisfazione dei compagni chiaro a tutti che cosa avrebbe voluto dire in questa occasione una vittoria con-sistente della lista di DP e cioè che avrebbe significato una capacità di attrazione della sinistra rivoluzionaria enormemente accresciuta non sul piano elettorale, ma dal piano elettorale al piano sociale anche nei confronti di militanti e di settori che non si identificassero nel voto a Democrazia Proletaria e nei confronti di settori proletari attenti all'esito di Democrazia Proletaria. Se un successo elettorale avrebbe voluto dire non solo una presenza parlamentare più o meno significativa, la possibilità di un intervento più o meno efficace dentro l'istituzione parlamentare, ma avrebbe voluto dire immediatamente un clima politico di questo genere, una moltiplicata forza di attrazione della sinistra rivoluzionaria, la cosa di cui ci rendiamo tutti conto di cui si tratta di capire però la dimensione, è che il contrario, un insuccesso elettorale, ha l'effetto contrario, cioè ha un effetto di indurre sfiducia, delusione, riflusso in settori che guardavano con attenzione alla sinistra rivoluzionaria e in particolare, per ciò che riguarda quella che si definisce in generale l'area rivoluzionaria, di indurre un effetto di sfiducia e di riflusso dentro un contesto politico che è già di sfiducia e di riflusso, cioè dentro una situazione che già vede riflui-re un largo schieramento al di là delle stesse organizzazioni dentro il disimpegno politico, nel senso di una collocazione privata fuori dalla milizia politica da una parte, dall'altra parte nel richiamo della forza e del « realismo » del Partito Comunista Italiano.

E' assolutamente evidente per esempio che il rischio di una catastrofe elettorale, cioè il non raggiungimento del quorum, avrebbe sciolto una serie di organizzazioni ma avrebbe messo a dura prova la sopravvivenza stessa di organizzazioni come la nostra, di organizzazioni cioè che ritengono di essere al riparo dalla possibilità di giocare la propria sorte su un terreno come quello elettorale. Ora que-sta situazione è particolarmente importante per noi e per la sinistra rivoluzio-naria, perché è la prima esperienza di una battaglia politica di carattere generale vissuta come cruciale e sentita come una sconfitta, sia pure relativa, da parte di una generazione di militanti che non ne ha mai avute di sconfitte, di una generazione di militanti come quella che è cresciuta da questo ciclo di lotte che parte dal 1968, che ha attraversato momenti molto difficili, ha attraversato e ha subito l'effetto di fattori di crisi a volte molto profondi e rilevanti, ma non ha mai subito una sconfitta o per le meno la sensazione di una sconfitta politica consistente. E' la prima volta che questo succede in una battaglia particolarmente delicata, in una battaglia che agli occhi di gran parte di questa generazione di è un momento conclusivo di una svolta da tempo preparata, la possibilità di trovarci collocati su un terreno diverso e più avanzato. Tutto questo aggrava e rende più importante la capacità, il modo di affrontare una scadenza come questa.

Rispetto all'esito delle elezioni, per esempio, sono stati in molti, compresi nol, a rilevare che senza la presentazione unitaria e senza la partecipazione di Lotta Continua non ci sarebbe stato il quorum per nessuno; con questo andamento delle elezioni non ci sarebbe stato il quorum né per noi né per Democrazia Proletaria. Ora è stato rilevato da molti, fin troppo in alcune circostanze, che c'è stata una trasformazione molto massiccia nella base elettorale della sinistra rivoluzionaria Il giugno nei confronti del 15 giugno. Questa cosa è, credo, verificabile anche numericamente in maniera impressionante, né ci deve sorprendere molto. E' una

cosa sulla quale noi da tempo abbiamo fermato la nostra attenzione fino a privi-legiarla come l'elemento caratterizzante della nostra analisi politica, cioè da tempo noi ci fermiamo sulla modificazione della dinamica sociale e politica della lotta di classe in Italia e sugli effetti di questa modificazione, di questa trasformazione radicale, sulla stessa vita delle organizzazioni. Da tempo ad esempio nella nostra discussione sul « vecchio » e sul « nuovo » noi abbiamo visto in questo fenomeno di trasformazione che sta fuori di noi, nella vita, nella lotta, nel modo di pensare e anche nel modo di militare di nuovi settori delle masse proletarie, la radice delle stesse difficoltà, della crisi e della trasformazione che noi in parte subiamo e in parte cerchiamo di governare. Le elezioni hanno in qualche modo fermato un processo in un singolo punto, l'hanno fotografato, sia pure con la lente distorta del voto, e hanno permesso di misurare que sto processo su un campione piccolo come quello della sinistra rivoluzionaria, del suo credito, della sua capacità di richia-mo. Ho l'impressione che in qualche modo questa fotografia che ha bloccato, congelato per un momento questo processo e ha permesso a noi di misurarlo e verificarlo in una sorta di laboratorio, questa fotografia faccia emergere un rischio molto alto di isolamento della sinistra rivoluzionaria, e cioè una situazione in cui da una parte c'è la tendenza alla perdita, all'uscita dal campo, per lo meno dal campo della milizia nella sinistra rivoluzionaria, di una serie di forze le quali non solo cercano una diversa collocazione politica, che a volte si traduce nell'abbandono stesso della politica, a volte nel ritorno alla politica tradizionale, nel rapporto col PCI - ma molto spesso hanno anche trovato o trovano una collocazione sociale totalmente diversa; (per esempio molto spesso l'abbandono di una milizia politica a tempo pieno come quella condotta nelle organizzazioni rivoluzionarie coincide con una collocazione sociale finalmente impegnativa e sistematica, lo dico senza nessuna connotazione polemica); da una parte dunque c'è questo fenomeno molto consistente di un'area rivoluzionaria tradizionale, « extraparlamentare », che si riduce in modo molto massiccio. La scomparsa dell'elettorato del PdUP non è altro che l'appendice più politicamente caratterizzata di questo fenomeno. L'elettorato del PdUP, sia quello d'origine PSIUP che quello di derivazione del Manifesto, e in alcuni casi la base in senso stretto di questo partito non ha votato la lista di Democrazia Proletaria se non in misura e in zone assai ristrette. Questa mi pare essere la manifestazione più politicamente definita di un fenomeno che investe in qualche modo tutte le organizzazioni, compresa a mio parere Lotta Continua.

Da una parte dunque c'è una forma di isolamento, rispetto a questa area tradi-zionale della sinistra rivoluzionaria, che si accentua sul terreno delle elezioni, nonostante una battaglia politica come quella sull'unità, che per l'ampiezza della par-tecipazione e della riattivizzazione che aveva visto, sembrava potesse superare e rovesciare le tendenze all'abbandono o al riflusso verso il PCI. Certamente ha molto pesato in negativo il modo in cui questa battaglia, una volta conclusa politicamente, si è tradotta nel recupero pieno, nella composizione delle liste e poi nella gestione centrale della campagna elettorale di DP, dei metodi e delle manovre burocratiche che erano stati battuti nel corso della battaglia per l'unità, fino a provocare probabilmente una reazione di rigetto assai diffusa in larghi settori che la campagna elettorale — la quale tende ad esaltare il ruolo delle organizzazioni più consistenti — ha indebolito o emargi-nato, sprecando il potenziale accumulato dalla battaglia sull'unità elettorale

Su un versante quindi la campagna elettorale ha registrato un momento di massima debolezza e scarsezza di presa della sinistra rivoluzionaria su questa area, dall'altra parte, pur all'interno di un risultato elettorale non soddisfacente, una analisi attenta — e lo dico in maniera non ancora sufficientemente documentata, e senza alcuna intenzione consolatoria - fa vedere come ci sia all'interno del voto un pronunciamento che investe settori nuovi che mai erano stati investiti direttamente, specialmensu un terreno così delicato, settori di operal e proletari, nel senso che il voto a DP e in particolare a Lotta Con-

non è un voto di militanti, di apparato, di area rivoluzionaria, ma è un voto nuovo — certo molto ridotto — sul versante della conquista della capacità di rompere, di superare la soglia del tradizionale atteggiamento per il voto al PCI. Noi non siamo riusciti a sfondare su questo terreno e qui c'è la constatazione di un limite e di una sconfitta che è precisamente nostro, di Lotta Continua, qui c'è il significato maggio-re dell'insuccesso elettorale che non sta nel primo aspetto, che in larga misura poteva essere previsto e dato per scon-tato e si è verificato, ma sta nel secondo aspetto e cioè nel fatto che la traduzione dell'autonomia maggiore dei settori più avanzati della classe operaia, che noi abbiamo analizzato nel corso del periodo che ci separa del 15 giugno, che l'autonomia nuova conquistata da settori nuovi del movimento di massa, del proletariato giovanile ma non solo giovanile non si è tradotta nel voto, o comunque non nella misura in cui noi ci aspettavamo che succedesse, e que-sto è un errore politico e la denuncia di un limite politico che riguarda diret-tamente Lotta Continua.

Questo ha prodotto in una campagna elettorale così importante il fatto che la sinistra rivoluzionaria abbia in qualche modo accumulato, contato i voti più rigidamente, espressamente « di sua proprietà ». Questa fotografia, scattata il 20 giugno, rappresenta lo scheletro più ridotto che si potesse immaginare della forza della sinistra rivoluzionaria e della nostra organizzazione: su un versante come sull'altro, il momento meno felice dal punto di vista elettora-

le che si potesse immaginare. Ciò ha una grossa importanza al di là del risultato elettorale, e del fatto che in ogni caso questo risultato consente di non avere l'affanno, di non es-sere esposti ne a una disfatta, ne a un indebolimento molto pesante. C'è un rischio molto forte che valga anche sul terreno sociale rispetto alla nostra capacità di iniziativa politica, di rapporto di massa complessivo e non semplice-mente istituzionale ed elettorale, che valga questa difficoltà di passaggio da una fase all'altra, da una base sociale all'altra, e quindi anche poi da un modo di milizia, da uno stile di lavoro, da una immagine di partito a un'altra, e che valga questo rischio di isolamento e di asfissia che la campagna elettorale ha in qualche modo messo in rilievo: per usare un'immagine, che il passaggio (ed è ora) dei pesci dalla vasca al mare sia un passaggio in cui rischiano di rima-nere senza l'acqua della vasca prima di arrivare all'acqua del mare.

Gli aspetti negativi della conduzione dell'accordo unitario

Per ciò che riguarda i nostri rapporti con le altre organizzazioni nel corso della campagna elettorale, oltre questo effetto di rigetto e di neoqualunquismo che a mio parere stanno in un modo di funzionare e di apparire all'esterno certe organizzazioni nazionalmente tituisce (un effetto che non so quanto riesca ad essere selettivo, a distinguere tra un'organizzazione e per il resto credo che le cose che più hanno nuociuto alla campagna elettorale - e che quindi hanno giocato certamente un ruolo in questo relativo insuccesso — sono state essenzialmente le due che abbiamo segnalato sul gior-nale e che del resto erano già evidenti nel corso della campagna.

La prima — questa presentazione ufficiale, monopolizzata dalle altre organizzazioni — del progetto politico rappresentato da Democrazia Proletaria nei termini più generici, in particolare nei termini di una sottolineatura della questione del rapporto con la DC e del governo di sinistra. In termini che non solo erano tradizionalmente opportunirispetto alla concezione politica e allinea politica, che li informava, ma in termini che erano resi molto più inadeguati e deboli nei confronti di una campagna elettorale come quella condotta dal PCI, da un PCI che aveva modificato tatticamente in funzione elettorale la propria linea, per coprire il campo sul quale ritenevano di essere relativamente autonomi i nostri compagni del PDUP e per molti versi anche di AO: il campo per intenderci della parola d'ordine del governo delle sinistre senza ulteriori determinazioni, il campo del rifiuto del governo con la DC come linea politica sostitutiva di una più organica linea politica.

Il PCI ha detto che avrebbe potuto fare anche un governo senza la DC. E a questo punto la debolezza tradizionache consiste nell'avanzare soltanto la proposta del governo delle sinistre, nella quale il PCI è di necessità la forza di maggioranza, si aggiungeva a una debolezza ulteriore, e cioè quella di avanzare una proposta politica inade-guata alla nuova duttilità tattica del PCI; duttilità che a sua volta serviva a scalzare queste posizioni centriste al-la sinistra del PCI, ma dall'altra parte confermando la volontà dell'accordo con la DC, a dare spazio e respiro alla ge-stione della campagna elettorale da parte della DC.

Il secondo aspetto che secondo me ha pesato decisamente è stato non la campagna autonoma condotta da noi nel confronti di queste altre forze, ma viceversa questa foro insistenza costante e plateale, questa sottolineatura della dissociazione nei nostri confronti, che mentre voleva essere il loro modo di difendersi dalle accuse del PCI, ha fatto esattamente il gioco del PCI, che da un certo punto in poi ha rinunciato agli attacchi più grossolani, lasciando che le cose più stupide venissero delte di fat to dai nostri compagni di strada, alcuni quali per tutta la campagna elettorale hanno tenuto a far sapere che non c'entravano niente con noi e che noi era vamo effettivamente dei banditi coi qua-ii non era possibile d'altra parte non percorrere un tratto di strada

hanno più nuociuto alla gestione complessiva della campagna elettorale, in particolare tenuto conto che gli strumenti centrali più influenti della campagna erano interamente monopolizzati dalle altre forze.

Credo tuttavia che la debolezza nella presentazione di un programma comune, omogeneo e unitario da parte delle forze costituenti DP rappresenti si un problema politico essenziale, ma a mio pa-rere quello meno rilevante dal punto di vista della gestione della campagna elettorale, decisamente concentrata e polarizzata sulla questione di quale sbocco dare al problema del governo, della svolta di regime, ecc.

Per quanto riguarda più specificata-mente il modo in cui noi abbiamo condotto la campagna e i risultati che ab-biamo ottenuto, io rinvio un giudizio più articolato alle cose che diranno i singoli compagni e poi al dibattito che si dovrà aprire all'interno della nostra organizzazione. La tendenza a spiegare l'esito del voto con un giudizio negativo sulla conduzione della campagna elettorale è però a mio parere una tendenza sbagliata, assolutamente riduttiva e de-

Il che non vuol dire che noi non dobbiamo fare un esame che oltretutto ci è molto utile — perché era la prima esperienza di questo genere che facevamo — un esame attento del modo in cui abbiamo condotto la campagna. A mio ne biamo condotto la campagna. A mio parere in moltissime situazioni l'abbiamo condotta con molta più efficacia e successo e adesione di massa che ogni altra campagna precedente nella quale è stata impegnata la nostra organizzazione.

E' vero, certamente, che noi siamo arri-vati alla campagna elettorale con un par-tito attraversato da forti contraddizio ni, e che queste contraddizioni hanno influito sulla efficacia stessa della campagna elettorale. Ma questo era inevitabile, ed è semplicemente sciocco ogni atteggiamento di recriminazione nei con-fronti di contraddizioni aperte che non si sono richiuse né avrebbero potuto di fronte alla campagna elettorale, in particolare quelle sollevate dal movimento femminista.

Rispetto ai candidati eletti, noi sape-vamo molto bene che la possibilità di un'affermazione su questo terreno da parte nostra che rovesciasse tutta una composizione delle liste ed una gestione della campagna elettorale paurosamente discriminatoria nei nostri confronti, era

La convinzione che avevamo è che avremmo portato in parlamento un no stro candidato, che era il compagno Mimmo Pinto.

In tutta la nostra organizzazione c'è invece un larghissimo sconcerto e sorpresa per l'esito della campagna elettorale a Torino, e questo è un elemento partico-lare sul quale la discussione dovrà fer-

La tenuta della DC

Rispetto al risultato complessivo, riassumo alcuni aspetti. Sul risultato della DC, la cosa che

mi pare vada messa in rilievo più di tut-te è questa capacità di invertire la tendenza prevalente alla quale abbiamo accennato prima, e cioè che le cose caratterizzanti di questo voto alla DC non sono la riunificazione del voto borghese, medio borghese e anche piccolo borghese sulla DC, cioè di un voto di paura anticomunista e di conversazione che non è disperso ma si è riconcentrato sulla DC. Questo dato era largamente scontato sia prima che durante la campagna elettorale. Qui non si trattava della ri-prova del 15 giugno ma di una scaden-za radicalmente diversa. Il 15 giugno ha segnato l'emergere della possibilità di una sconfitta della DC per l'elettorato e per il quadro politico nel nostro pae se; in questo caso si trattava di ratifi-

Voti che erano andati in libera uscita a sinistra il 15 giugno, anche allo stesso PCI, sono ritornati nella DC. Questo fenomeno è assolutamente ovvio e d'altra parte accredita e avvalora il contenuto, la radice di classe di questa polarizzazione così come si è espressa nel voto, nonostante la campagna elettorale condotta da Berlinguer in difesa della proprietà.

Alcuni compagni interpretano questo voto alla DC come una vittoria della conservazione, della capacità di ricomporre l'unità della borghesia. Sono molto poco convinto che questa interpretazio ne sia fondata. Questo ritorno alla DC si era già espresso nel corso della campagna attraverso, ad esempio, le scelte dei grandi padroni o della loro parte e mone, attraverso la candidatura di Um berto Agnelli, e non l'abbiamo affatto interpretato e presentato come una vit-toria della DC ma come il fallimento del disegno di trovare uno strumento di ricambio d irapresentanza politica e di gestione del potere politico da parte dei grandi padroni, da parte di un'ala del

borghesia. Allora questo ritorno della DC non è in quanto tale un passo in avanti verso la costruzione dell'unità della borghe sia ma è l'ammissione di questi settori padronali che non si può occupare un terreno che è stato occupato dalla classe operaia, dalla sua iniziativa.

Senza questo elemento si rischierebbe di scambiare questo rigonfiamento della DC come una cosa facilmente omogeneizzabile dal punto di vista politico, là dove invece è un terreno di contraddizioni molto grosse e molto difficilmente componibili, per lo meno nel medio pe

L'elemento caratterizzante comunque di questa elezione per quel che riguarda la DC è il fatto che per la prima volta si è arrestato il flusso a sinistra di settori sociali controllati tradizionalmente dalla DC. Questo è l'elemento che caralterizza tutto il polo di destra di queste elezioni, il fatto che settori sociali tradi-dizionalmente collocati sotto l'influenza elettorale ma anche il controllo cliente lare, il controllo iedologico ecc. della DC, hanno arrestato un processo di li-

LOTTA CONTINUA - 3 Giovedì 1º luglio 1976

La discussione al Comitato Nazionale sulle elezioni e la situazione politica

berazione e di dislocazione a sinistra. L' analisi di questo fenomeno è impegnativa e richiede strumenti applicati luogo per lungo, settore per settore.

Questo è l'aspetto che rinvia alla que-stione principale rappresentata dalla tenuta del voto democristiano e cioè alla possibilità che questo rigonfiamento sia un fenomeno decisamente provvisorio e superabile nel senso della ripresa del processo di dislocazione a sinistra non solo elettorale ma anche sociale, o che viceversa sia un fenomeno più consistente e or-ganizzabile dalla DC non solo nel voto, in una scadenza elettorale come questa, ma che alla DC riesca di saldare in un blocco reazionario la protesta, il malcontento, la situazione di crisi di settori medi, bassi, proletari o in via di proletarizzazione su una base corporativa o apertamente reazionaria, che cioè «l'anima popolare » della DC — che è il fondamento di una posizione apertamente reazionaria e fascista della DC — venga in qualche modo non semplicemente strumentalizzata in una circostanza elettorale ma saldata in un blocco complessivo egemonizzato dal grande capitale, dagli in-teressi della classe dominante che la DC ha sempre rappresentato e oggi più che mai rappresenta.

C'è un aspetto sul quale noi abbiamo soffermato di più l'attenzione; noi abbiamo detto che in questo voto la cosa determinante è il fatto che nei confron-ti di questi settori sociali — in alcuni casi settori relativamente privilegiati, in altri casi invece settori popolari, settori tra i più colpiti della crisi - non c'è assolutamente la capacità della linea del PCI o (che è la stessa cosa) della direzione delle confederazioni sindacali, in particolare della CGIL, di offrire una al-ternativa politica credibile, prima di tutto piano delle condizioni materiali di questi strati (per non trovarsi poi a discutere della stranezza del fatto che la gente vota ancora democristiano nonostante gli scandali della Lockheed); in secondo luogo che la sinistra rivoluzionaria non è ancora in grado di offrire autonomamente un'alternativa materiale e politica alla situazione di questi settori sociali; in terzo luogo che in questi settori sociali è molto più difficile, e per lo meno non si è verificato finora, che un' alternativa venga offerta dal sorgere autonomo di un movimento di massa come è avvenuto in altri settori, per esempio come è avvenuto per i disoccupati organizzati e con i frutti — certamente non imputabili per intero ai disoccupati organizzati - che si sono avuti nelle elezioni a Napoli, cioè la pù straordinaria avanzata delle sinistre, frutti che indubbiamente questo movimento ha provocato su tutto uno schieramento sociale come quello del proletariato napoletano. Qui c'è un problema politico molto

aperto nel nostro dibattito e cioè se possa spettare alla sinistra rivoluzio-naria nelle sue organizzazioni di partito il compito di offrire un'alternativa politica di questo genere. C'è tra i compagni una posizione se-condo cui è la sinistra rivoluzionaria che

deve conquistare direttamente i voti dell'elettorato cattolico, senza avere l'ipo-tesi gradualistica che questi voti debpassare attraverso la depurazione della sinistra riformista tradizionale, del PSI, del sindacato o del PCI, per poi essere consegnati alla sinistra rivoluzio-

Questa posizione ha una sua verità ovvia, che però in questo senso è rispettata anche nella nostra pratica politica; viceversa rischia di essere, a mio parere, un po' megalomane, rischia di attribuire ad un intervento diretto e non ad una capacità di articolazione tattica molto maggiore dell'intervento delle orga-nizzazioni della sinistra rivoluzionaria una responsabilità che sta al di là della loro forza possibile.

L'ultima cosa the voglio richiamare è il fatto che con molta più efficacia di quanto avevamo immaginato la DC è riuscita a conciliare nel corso di quest' anno la sua sopravvivenza come partito governo e il suo ruolo di opposizione. Noi abbiamo detto dopo il 15 giugno che quello che la DC avrebbe cercato di fare era di combinare la conservazione del governo e l'opposizione anticipata al governo di sinistra. C'è un aspetto parlicolarmente rivelatore di questa situazione: il fatto che la DC arriva a questo recupero elettorale consistente in una situazione in cui ha perso molti strumenti di controllo clientelare, in parti-colare quelli che derivano dalla detenzione degli enti locali.

Su questa combinazione di governo e opposizione la DC riesce a mettere assieme le posizioni socialmente ed economicamente più in conflitto e in contraddizione tra di loro, le posizioni del grande capitale e di strati popolari o addirittura proletari o sottoproletari in alcune situazioni, oltre che di strati in-

L'avanzata del voto al PCI

Questo voto è indubbiamente significativo: anche qui i compagni ne sottolineano giustamente la doppia faccia. C'è una faccia determinante, rivelata dall' omogeneità assoluta, nazionale di questo voto, dal fatto che in Italia siamo per la prima volta alla scomparsa elettorale pressoché totale della differenza tra nord e sud. Questa cosa è senza prece-denti (la differenza tra Nord e Sud che era nel 1972 del 7 per cento è diventata del 2 per cento): è un voto mas-siccio che ha unificato davvero l'Italia, attraverso la prevalenza assoluta dei com-Portamenti collettivi e di classe sui com-portamenti individuali e interclassisti. Questo è il fenomeno più importante e interessante di tutta questa campagna elettorale, quello che denota di più intanto come le elezioni non sono una *larsa », e conferma che quando c'è un'autonomia di classe, una poralizzazione di classe nella società le elezioni sono una proiezione certamente parziale e deviata, ma efficace, degli schieramenti sodegli schieramenti di classe. In secondo luogo sono la conferma che c'e una dislocazione di classe, collettivamente motivata del proletariato nel nostro paese, nella stessa base del PCI n particolare, che lascia capire che o è sbagliato tutto quello che noi diciamo sulla crisi nel rapporto tra direzione re-Visionista e masse, fra direzione revisionista e sua base, ed è sbagliata la sensazione che noi abbiamo raccolto nel orso di questa campagna elettorale ed è frutto semplicemente di soggettivismo, di interpretazione deviata della situatione di classe in Italia, oppure è posi-

tivamente confermato il fatto che questa crisi c'è, è una crisi profonda e non potrà che esprimersi sempre più come crisi collettiva, come crisi socialmente determinata e sempre meno come crisi individuale ed ideologica.

Ora, all'interno di questo voto al PCI c'è una faccia determinante che è quella della radicalizzazione di classe, ancora una volta della concentrazione del voto, magari con una capacità superiore a quella nostra di sentire il rischio della poralizzazione reazionaria, di far prevalere la scelta del voto intorno al PCI per opporsi alla concentrazione del voto borghese e conservatore intorno alla DC, ma sopratutto per realizzare fino in fondo una serie di aspirazioni fondate nella coscienza dei proletari comunisti, quella di una maggioranza di sinistra, e prima ancora quella di far diventare il PCI partito di maggioranza relativa. E' molto importante che teniamo conto che di queste aspettative dei proletari che hanno votato PCI nessuna si è verificata, che c'è in questi proletari una delusione e un disorientamento, c'è la sensazione di es-

sere ritornati sulle posizioni precedenti. Accanto a quello che è un effettivo risultato di questo voto, che è un rafforzamento del credito « realistico » — nel senso della ragion di stato — del PCI, è anche un indebolimento molto grave della sua presa politica sulla stessa base proletaria del PCI, la quale ha vi-sto rafforzarsi la DC al di là della sua previsione, della sua volontà, della sua speranza, ha visto il PCI non diventare partito di maggioranza relativa, ha visto poi allontanarsi e sfumare quella possibilità di una maggioranza di sinistra, sporca o pulita (cioè con il 51 per cento o comunque con il 51 per cen-to da forzare, come dopo il 15 giugno negli enti locali).

Dall'altra parte nella concentrazione del voto intorno al PCI c'è anche una rea-zione difensiva e una posizione di ar-roccamento intorno alla direzione revisionista, alla sua forza istituzionale, e c'è anche una incertezza nei confronti di una prospettiva di impegno, di scelta niu avanzata nello scontro di classe, un esito difensivo della radicalità della crisi materiale e della crisi politica e una delega al PCI nei confronti di questa radicalità.

Il dato da considerare con molta attenzione è l'aspetto della sconfitta politica che sta dentro la vittoria elettorale del PCI in queste elezioni, una sconfitta assolutamente consistente sul terreno principale sul quale la direzione revisionista misurava l'esito delle elezioni.. Adesso c'è questa frivola polemica terminologica, condotta dal PCI, sulla differenza tra polarizzazione e radicalizzazione. La sostanza mi pare sia chiara: quello che si tendeva a evitare era la polarizzazione come espressione anche sul terreno parlamentare della radicalizzazione di classe. Il voto - l'interscambio tra i voti all'interno degli schiera-menti politici, all'interno dei rapporti tra DC e PCI — non fa altro invece che re-stituire esaltata l'immagine della radicalizzazione di classe così come si è maturata nella società. Questo è l'elemen-to fondamentale di sconfitta politica del progetto del PCI.

Credo che abbiano ragione i compagni che sottolineano come questo segna una battuta d'arresto, un elemento di indebolimento, al di là del breve periodo, anche della linea internazionale del PCI, della proposta eurocomunista.

Non mi fermo sulla questione del PSI perche credo che siamo tutti d'accordo, che siamo d'accordo anche sul fatto che mentre si chiudono gli spazi, anche nella sinistra rivoluzionaria, per le posizio-ni centriste, opportuniste, di stampo tradizionale, in questo quadro e in parti-colare nella crisi del PSI si aprono spazi e spinte nei confronti di una colloca-zione, «a sinistra del PCI» per intenderci, che deve trovare una sua consistenza organizzata nel partito e soprattutto nel sindacato per non rischiare di veder bruciare interamente ogni probabilità di autonomia che non siano le manovrette tattiche sul governo.

Sulla situazione attuale

1) è assolutamente indubbio che la parola d'ordine del governo delle sini-stre esce indebolita e comunque allontanata dalla prospettiva politica nella maniera in cui era stata tradizional-mente formulata. Che esce profondamente indebolita quindi una corrispondenza più diretta e lineare tra lotte e tra-sformazioni nella società e loro ratifica nelle istituzioni, e in particolare attraverso lo strumento elettivo, così come

traverso il referendum, le elezioni parziali e le elezioni amministrative del 15 giugno. (In questo stava il rischio di una illusione gradualista e non « eletto-ralista ». E' importante fare questa distinzione, per non buttare via un frutto fecondo della riflessione sull'influenza del carattere prolungato della crisi sul rapporto fra lotta di classe e istituzioni, fra strategia dei due poteri e tattica dei

« due governi »). La proposta del governo delle sinistre, nella sua formulazione recente - compresa questa campagna elettorale — era in qualche modo la proposta che rical-cava lo schema di una corrispondenza lineare e diretta tra trasformazione nella società e esito elettorale e schieramento

parlamentare.

Dobbiamo renderci conto che una pro posta in positivo sul governo come quel-la sulla quale noi abbiamo impostato il nostro giornale — ci sono due governi di minoranza possibili, uno è quello buono, uno è quello cattivo, facciamo quello buono - è una proposta nell'immediato propagandistica e subordinata alla ripree allo sviluppo della lotta di massa.

Non c'è nessun'altra proposta di governo che possa essere avanzata oggi con maggiore credibilità e realismo. Chi si sforzasse di escogitare macchiavellicamente diverse formule parlamentari spreca il proprio tempo e non fa il suo me stiere, anche se in questa attenzione intorno alla formula di governo c'e un problema reale, la comprensione che in questa dinamica che esclude una corrispondenza lineare fra trasformazione nella società e suo riflesso parlamentare, il processo politico si ripresenta in una forma molto più torbida e complessa e attraversata da forti rotture. Noi oggi dobbiamo sostenere rigorosamente la parola d'ordine dell'opposizione a qualunque governo con la DC. Il nostro compito è di lavorare ed affermare dentro la lotta operala, dentro la lotta di massa, dentro la battaglia politica antifascista, democratica, la battaglia anche legislativa sui contenuti di fondo dei movimenti di massa, la possibilità e la ne-cessità della rottura di un equilibrio governativo che sarà in ogni caso debole precario. Il contenuto essenziale di tutto questo periodo aperto dalle elezioni sarà quello di uno scontro fra due concezioni generali: quella che vuole riadeguare la società alle istituzioni statuali e al parlamento, per intenderci, e quella che vuole piegare la rappresenta-zione parlamentare alla società. La prima cosa, che vede la borghesia precariamente avvantaggiata sul piano tattico, coincide con la linea che così tempestivamente ha illustrato Agnelli, e dietro di lui le centrali finanziarie imperialiste, con la linea che vuole stangare gli ope rai; ma passa anche, sul piano parlamentare, attraverso una politica, la più spregiudicata, di rinvio, di congelamento, di compromessi successivi, di governi più o meno provvisori e tecnici, e della prospettiva costante di nuove elezioni. La quale ultima, quando per effetto di una verificata e insuperabile «ingovernabilità » dovesse trasformarsi da minaccia ricattatoria in ipotesi reale, agirebbe nel senso di contrattazione fra le forze in campo. Per chi come noi sostiene che vanno plegati gli equilibri politici istituzionali alla forza della classe operaia e della lotta proletaria nella società, il primato della lotta operaia, della lotta sociale, del movimento di massa è evidente, ma questa è poco più che un' ovvietà di principio; ma è anche l'affermazione, più praticamente incidente, che c'è una rafforzata tendenza, nella situa-zione emersa dal 20 giugno, in questo quadro di polarizzazione fra ingoverna-bilità istituzionale e ingovernabilità sociale, a uno scontro più radicale, una forte possibilità che questo rapporto sia regolato non in un processo graduale, ma attraverso una forzatura che può avvenire nelle istituzioni solo in quanto è avvenuta nella società.

E' una tendenza presente, a mio parere, nello schieramento borghese, come completamento di un disegno reazionario che è strategicamente dominante sul blocco democristiano come emerge da queste elezioni; ma è presente anche nello schieramento proletario, forse come rischioso esito di una sfiducia, della sensazione che si è tornati indietro, ma anche come volontà di misurare e imporre la propria forza sul terreno della lotta di massa. Credo che la stessa questione della rottura della Democrazia Cristiana, resa molto più importante, difficilmente può essere riferita a una lenta battaglia di accumulazione di forza nella lotta di massa e a una lenta battaglia di logoramento parlamentare, e deve essere viceversa riferita alla necessità di una scelta drastica fra due poli, fra il polo della reazione aperta e della collocazione

ci eravamo abituati a registrarla at-

a sinistra, per intenderci.

Voglio accennare ora al problema dei rapporti con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. I compagni conoscono le proposte che abbiamo avanzato e che ora non ripeto, e potranno pronunciarsi nel merito. Io credo francamente che dobbiamo tener fermo l'impegno a condurre un'iniziativa serrata sul confronto politico con le altre organizzazioni, finalizzato, al di là dell'unità d' azione, alla costruzione unitaria del partito, molto più che se il risultato elettorale fosse stato migliore.

I rapporti

Questa necessità deriva, prima che dai nostri rapporti reciproci con le altre organizzazioni maggiori e minori, proprio da quel quadro che prima cercavo di definire, magari in termini troppo preoccupati, del rischio di un isolamento della sinistra rivoluzionaria, di una confusione della sua immagine, di un vuoto relativo fra la battaglia per la trasformazione di una sua area tradizionale e quella decisiva per la conquista di una nuova base sociale e anche di una nuova composizione militante in settori proletari che la crisi matura verso posizioni e scelte apertamente rivoluzionarie, Sulla scia di un risultato relativamente insoddisfacente e di una situazione politica particolarmente complessa, il riflusso della battaglia unitaria, e soprattutto di una battaglia unitaria condotta all' aperto, interessando e attivizzando uno schieramento politico più ampio di quel-lo delle organizzazioni nazionali, sarebbe molto grave. Le nostre proposte vanno in questa direzione, e scontano una difficoltà e una resistenza pesanti in modi di concepire e condurre la battaglia politica in altre organizzazioni che sono decisamente borghesi, e che vengono favoriti dalla sottrazione della lotta politica all'apertura, alla pubblicità, al con-trollo e all'intervento dei militanti di base, degli organismi di base, dei prole-tari, compresi quelli che hanno una diversa collocazione politica.

Noi diciamo apertamente che la po sta di questo confronto politico è per noi la costruzione unitaria del partito non come una prospettiva remota, una giaculatoria per il futuro, ma come una prospettiva che influisce fin da ora sulle scelte, le proposte, i modi di procedere concreti. Noi avanziamo le nostre propo-ste a tutte le forze della sinistra, il che non è in contraddizione con i giudizi spes so radicalmente diversi che diamo delle diverse forze, e con le nostre stesse previsioni. Noi riteniamo cioè che la depurazione di uno schieramento così composito dev'essere il frutto di una seria lotta unitaria e non può esserne il pun-to di partenza. C'è oggi una ragione ancora più netta per essere convinti del la maturità di un impegno unitario nel-la costruzione del partito. Se le cose che ho cercato di dire sono vere, è vero che il «piuralismo» delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sta cessando progressivamente - ma a ritmo accele rato - di essere l'espressione politica di diverse basi sociali, e rischia di sopravvivere sempre più come fenomeno deteriore di opinione o come conservazione settaria. Un'organizzazione di partito è sempre la mediazione fra una base sociale e una teoria e una linea politica; il secondo aspetto, quello della linea politica nella sua accentuazione ideologica, prevale tanto più quanto più indistinto e indiretto è il rapporto con la base sociale, caratterizzato da un'influenza « di opinione ». La tendenziale scomparsa del-la base elettorale del PDUP è la spia di una scomparsa della sua base sociale, riassorbita in altre aree politiche, o da riconquistare a una posizione rivoluzionaria. Questo fenomeno non è in sé né positivo né negativo, ma è un elemento di chiarificazione. Se è vero che una linea e un costume opportunista influenzano una base sociale, è anche vero che la caratterizzazione sociale e politica di quella base è spesso l'alibi alla conser-vazione di una linea e una pratica centrista e opportunista. A mio avviso questo alibi, mai politicamente accettabile, viene materialmente meno in circostanze vistose come la frana nel PDUP di fronte all'imposizione dell'unità elettorale a sinistra, o come la frana dell'elettorato del PDUP nel voto — in alcune zone obiettivamente favorita dall'atteggiamen to dei dirigenti, in altre, ancora più significativamente, nonostante i tentativi dei dirigenti. E si tratta di una frana che sarebbe avvenuta in ogni caso, anche senza l'accordo elettorale con noi. In modo completamente diverso questo argomento vale anche per un rapporto tradizionale fra Avanguardia Operaia e una sua base « extraparlamentare » tradizionale, sopratutto a Milano, che era una base « centrista », a sostegno di una li-nea politica » centrista » di AO nel rapporto con le altre maggiori organizzazioni della sinistra, che favorisce la preminenza della diplomazia sulla politica. Le stesse differenze nella concezione del programma hanno a mio parere questa radice nella natura diversa delle organizzazioni e del loro rapporto con la base sociale. La situazione attuale è profonda-mente mutata, e vede profondamente approfondite le condizioni materiali alla lotla per la costruzione unitaria del partito. Il modo in cui viene condotta l'aggrega-zione fra PDUP e AO è a mio avviso il residuo passivo di una concezione sbagliata e burocratica e di una condizione materiale largamente superata e modificata. Noi non intendiamo interferire con questo processo, dal quale dissentiamo, se non sviluppando la nostra iniziativa perché si imponga un'avanzata attraverso un processo opposto, non separato, ricondotto al movimento e ai contenuti politici, lo stesso processo che tra difficoltà limiti si è sviluppato e ha vinto la battaglia per l'unità elettorale. Noi siamo convinti che questa maggiore arbitrarie-tà materiale della frantumazione della sinistra rivoluzionaria non solo non altenua automaticamente, ma rischia di esaltare le resistenze settarie; siamo quindi convinti che occorra una lotta politica assai più vigorosa e rigorosa sui conte-nuti di programma e sulla natura del partito rivoluzionario, del suo rapporto

con la classe, del suo stile di lavoro. La

iniziativa verso lo schieramento rivoluzio-

nario senza partito e verso le altre orga-

nizzazioni maggiori e minori non può fa-

re a meno di passare attraverso lo svi-

luppo della nostra trasformazione inter-

na, sugli stessi terreni essenziali che da

tempo vedono aperta una discussione con-

gressuale al nostro interno. E tuttavia

non c'è un prima e un poi, un tempo tito, lo credo che la discussione e la per la trasformazione e la discussione critica fra noi si aprono oggi, e in parinterna e un tempo per il confronto e la battaglia per l'unità all'esterno. Queste cose devono procedere insieme e intrecciarsi. La discussione che ora apriamo sulla campagna elettorale, il suo esito, le sue lezioni, ne è il primo banco di prova concreto. Le proposte che abbiamo avanzato si ispirano a questi criteri. Con una raccomandazione ulteriore. quella di fare il massimo sforzo per investire di questa discussione i proletari fra i quali abbiamo condotto la nostra campagna, i proletari che non hanno

nella sinistra rivoluzionaria Un'assemblea nazionale a luglio

Riprendendo le cose da cui sono par- delle ferie operale.

ticolare che diffido sia della ricerca frettolosa della « spiegazione unica » dei no-stri errori, sia dell'affastellamento indiscriminato e astratto delle denunce sui límiti e le deficienze della nostra organizzazione. Intendo dire più avanti alcune cose sul merito della nostra autocritica, sulla questione del partito e sul modo di affrontaria in questo contesto. Ora e necessario che si sviluppi, qui e fuori di qui, il dibattito più aperto. Noi proponiamo che questo dibattito venga raccolto in un primo momento centrale in una assemblea nazionale di tre giorni, per delegati, secondo i criteri congressuali, ma aperta alla partecipazione di tutti i compagni nostri e degli altri compagni rivoluzionari che vogliono esserci, da tenersi in luglio, subito prima

Marco Boato

Non si tratta certo di fare « autoflagellazione», ma autocritica seria e sistematica; non « sbaraccando tutto », ma neanche usando riguardi e reticenze. Queto Comitato Nazionale deve parlare molto chiaramente per guidare il dibattito nelle sedi (che a mio parere avrebbe dovuto precedere - con attivi di sede i comizi indetti centralmente).

Questa è, secondo me, la prima volta che il CN e la Segreteria dovrebbero considerarsi dimissionari: politicamente, intendo, non formalmente. Siamo a una svolta storica, in cui si decide della vita o della morte di LC come potenziale ed in parte reale embrione del partito rivoluzionario e come direzione rivoluzionaria di consistenti e rilevanti settori di massa.

Condivido quasi totalmente l'intervento di Bolis, e vorrei dire ancora di più: secondo me abbiamo « sbagliato tutto». Non nel senso che non abbiamo fatto una buona campagna elettorale — perché l'abbiamo fatta, dove più e dove meno —; e sappiamo che moltissimi ci hanno ascoltato: questo lo valuteremo dopo, per decidere come andare avanti, per arricchire la nostra analisi di classe, per capire ciò che abbiamo costruito.

Siamo ancora in pieno regime democristiano

Non si tratta dunque di buttare via il bambino con l'acqua sporca, ma di capire qual'è l'acqua sporca. Ed è qui che dico che abbiamo sbagliato tutto, nella sostanza di un'organizzazione rivoluzionaria. E ci consola poco che abbiano « sbagliato tutto » anche gli altri: il PDUP o AO, e tanto meno che abbia « sbagliato tutto » il PCI, che ha sbagliato le previsioni sulla DC, su di noi, sulla fase politica ed anche ciò che non ha mai detto pubblicamente ma che hanno detto a migliaia di compagni di base ed i dirigenti intermedi del PCI; che cioè il « compromesso storico » era una linea tattica per rompere la DC e per sconfiggerla. Anche questa « teoria del doppio binario » è stata clamorosa-mente sconfitta dai risultati del 20 giu-

Tutto questo dobbiamo certo valutarlo, ma di interessa — in questo mo-mento — relativamente. Noi, organizzazione rivoluzionaria, marxista, leninista, abbiamo « sbagliato tutto »: su noi stessul PCI, sulla DC. Abbiamo sbagliato fortemente, anche se meno grossolanamente, anche sulla borghesia in quanto tale. Un partito rivoluzionario che « sbaglia tutto » nella fase che ha definito storica e decisiva della lotta di classe nel suo paese — perché abbiamo «sba-gliato tutto» sul regime democristiano, sul revisionismo, sui movimenti di massa, sul rapporto lotta di classe istituzioni non può permettersi di uscirne con qualche aggiustamento di tiro anche abbastanza drastico e sbrigarsela poi in 3 minuti sul fatto che non ce la facciamo a fare oggi un congresso e che bisogna andare avanti sull'unità della sinistra rivoluzionaria.

Io ho tempestivamente messo in guardia contro una facile sopravvalutazione della crisi del regime DC e contro la teorizzazione dell'opposizione da sinistra contro un governo di sinistra: qui ancora a lungo dobbiamo fare l'opposi-zione alla DC. Non per anni, perché ci sarà relativamente presto una rot-tura, fra le classi ed anche a livello istituzionale — a meno che non ci sia una sconfitta storica della classe operaia Non so se sarà una rottura in termini tambroniani o come ripresa della lotta con rottura massiccia della tregua sindacale, né so che cosa — oltre alla nostra iniziativa e capacità di direzione potrà determinare questo momento di

Parliamo dunque di un regime democristiano che continua a governare, an-che se con enormi difficoltà. Un partito rivoluzionario si riconquista la sua capacità di direzione prendendo atto ed analizzando tutto questo, e non mettendo al centro un'errata valutazione tattica della fase elettorale. Bisogna dunque andare alla radice dei nostri limiti, non « amministrando » semplicemente noi stessi o alcuni settori di massa.

I limiti della nostra campagna elettorale

Voglio dire qualcosa riguardo alla cam-pagna elettorale. Noi già da molto tempo fino dalla campagna sulla strage di stato - abbiamo saputo legare la lotta stituzionale alla lotta di massa; quando rivoluzionari si muovono su un terreno così infido come le elezioni, devono farlo per vincere. Perché il nostro risultato è stato così modesto? Certo, anche per contrasti interni fra le componenti di DP e la campagna di stampa, in buona parte artificiosa, su queste difficoltà: ma la responsabilità di tutto questo non è di Lotta Continua.

Qual'è invece la responsabilità nostra? Credo che i compagni abbiano fatto la campagna elettorale male: non tanto per comizi - di cui molti erano proprio belli ed ascoltati ;ma non è questa una campagna elettorale, che vuol dire anche

conquistare voti - cosa che abbiamo fatto in misura assai scarsa. E non basta la « bipolarizzazione » a spiegare questo: poteva non massacrare noi. Se noi non abbiamo conquistato i voti di larghi settori proletari, giovanili, studenteschi, femminili, cattolici, ecc., è perché non siamo stati capaci di farlo: per i limiti del nostro radicamento territoriale, per limiti di gestire una campagna elettorale come si deve (con un lavoro « porta a porta», con strumenti di propaganda ed analisi articolati localmente, capacita di parlare dei problemi specifici, radicamento nelle situazioni di classe, pron tezza nella risposta agli attacchi del PCI contro di noi, diffusi in milioni di volantini ed alla TV, ecc.); se diciamo che tutto questo non si può, vuol dire che i rivoluzionari contro l'egemonia borghese revisionista non possono mai pensare di fare una campagna elettorale.

LC ha oggi una consistenza più o meno forte, a seconda delle situazioni, in ristretti settori proletari, ma non un radicamento di massa realmente ampio, a livello territoriale e in tutti i vari settori proletari. Io credo che i voti di LC per DP costituiscano la maggioranza relativa, come organizzazione, ma non assoluta. Se pensiamo che sono contenuti anche i voti dei parenti, viene fuori un dato impressionante: che noi siamo assai più credibili sulla parola d'ordine apparentemente « difficile » delle 35 ore e 50.000 lire che non sulla prospettiva politica generale e complessiva.

La nostra credibilità

Questa credibilità non si improvvisa nei comizi, ma dipende da anni di lavoro e di radicamento politico, di or-ganizzazione territoriale, di formazione dei militanti, di prestigio anche istitu-zionale (dibattiti, assemblee, comunicatistampa ecc. compresi). E non è così che magari alla ristrettezza del nostro prestigio istituzionale corrisponda «almeno» un radicamento di classe così largo da compensarlo e magari consentirci di farne a meno: l'uno e l'altro sono a livelli molto deboli.

Inoltre il nostro quadro dirigente storico si è in parte dissanguato; un quadro intermedio che è bruciato - esagero, ma voglio provocare - e spesso con uno scarso retroterra storico e teorico, che si è trovato in una difficoltà tremenda a gestire il partito in questo periodo e la campagna elettorale; come farà fronte alla nuova fase? I risultati elettorali sono stati una mazzata per questi compagni ed hanno prodotto molto disorientamento, che non rendera certo facile operare la svolta di cui ora c'è bisogno. Non mi importa molto noi a lulto questo sapremo reagire meglio di altri — pur con le nostre per-dite: meglio del PDUP che ha perso i suoi sindacalisti e del «Manifesto» la base ha votato PCI, o di AO che continua il suo lavorio da talpa (e lo fa bene, bisogna dirlo). C'è poi il quadro di base, in LC, che molte volte è pesantemente impreparato a livello teorico e politico; ed è responsabilità del partito. che deve fornire gli strumenti, e non basta la sola scuola della lotta di classe, bisogna anche riflettere, conoscere la politica, l'economia, e così via. Se i nostri compagni fossero più preparati non reagirebbero oggi con tanto stupore al-la presenza DC che forse non hanno mai saputo valutare.

E' anche conseguenza della nostra im-preparazione se il PCI - con un'operazione tanto magistrale quanto scorretta ed incoerente con le sue precedenti posizioni che regalavano il monopollo della rappresentanza dei cattolici alla ha potuto rastrellare con i suoi «indipendenti» cristiani tutti i voti dei cattolici - p. es. anche di quell'area di opinione che nel 1975 aveva votato DP -, strumentalizzando e falsificando, fra l'al-tro, pesantemente le prese di posizione dei « Cristiani per il socialismo ».

E se parlo di impreparazione del nostro quadro di base, mi riferisco anche alla conoscenza della storia, della teoria, degli stessi materiali ed opuscoli di Lotta Continua.

I nostri compiti

Parliamo ancora del nostro C.N.: pen-siamo alla storia del congresso, che è indetto da tantissimo tempo in modo strisciante, con la pubblicazione di due documenti, ma poi è sparito dalla discussione, soffocato dalle nuove contraddizioni che si aprivano (uomo-don-na, individuale-collettivo, ecc.) e non certo per l'incombere delle elezioni; o pensiamo a come trattiamo e non trattiamo la «questione della forza» che ha pure devastato molta pante del nostro dibattito e del nostro partito: la nostra incapacità di analisi, di previsione e di direzione è assai pesante, e vale anche per una serie di altre questioni (le donne, la scuola, i giovani --dovremo pur chiederci perche così tan-ti non ci abbiano votato? -- e così via), per come abbiamo gestito, con sbandamenti ed oscillazioni, la nostra « campagna di rettifica » in LC negli ultimi mesi, con frequente incapacità di riconoscere e distinguere contraddizioni principali e secondarie, di capire dove e quando si doveva unire o dove bisognava rompere, di trarre le giuste conseguenze dalle nostre posizioni teo-

La discussione al Comitato Nazionale sulle elezioni e la situazione politica

riche sulla centralità operaia (che in molte situazioni è sparita per mesi dal nostro lavoro). P. es. nei prossimi mesi il massimo di presenza nostra a livello di lavoro ed organizzazione di massa deve essere accompagnato al massimo di presenza contraddittoria nel sindacato, dove ora più che mai il PCI cercherà di farci fuori.

Si tratta dunque di riprendere la nostra capacità, di egemonia su ampi settori del proletariato, di lavoro operaio e organizzazione territoriale: perché altrimenti succede come con i mercatini che i proletari approvano e usano, ma poi votano PCI sperando che riesca lui a far abbassare i prezzi, perché di noi non hanno abbastanza fiducia che lo sappiamo fare (e che sappiamo fare anche le leggi).

Se pensiamo a cosa è stato al centro della vita di LC per molto tempo — per esempio il dibattito sulla contraddizione uomo-donna — ed a come invece molta parte delle femministe (non tanto le compagne di LC) sono state iontane dalle masse proletarie femminili (dalle operaie di fabbrica alle ¡lavorant] a domicilio), il divario è spaventoso, e lo stesso può valere per altri aspetti della gestione del partito nell'ultimo anno: dalla questione della forza a quella dei giovani, della « rottura dell'unità » e della « conquista della maggioranza», e così via. Nelle elezioni abbiamo dovuto fare il conto con questa distanza fra il centro del nostro dibatito interno e la gestione del partito, da un lato, e quanto avveniva ed avviene fra le masse.

Ed infine la questione dell'unità della sinistra rivoluzionaria: dovremo pur fare i conti anche con la storia dei nostri giudizi sulle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ed indicare una prospettiva, se non vogliamo oscillare semplicemente tra la nausea per il comportamento spesso borghese e banditesco che tutti banno potuto verificare in questa campagna elettorale, e una generica spinta all'unità.

Guido Viale

Il compagno Guido Viale ha letto un intervento scritto:

Ci sono, tendenzialmente, due opposte interpretazioni dei risultati elettorali del 20 giugno.

La prima esalta gli elementi di vischiosità, di inerzia, di gradualismo presenti nella situazione italiana.

Il modello di questa interpretazione è costituito, non a caso, dagli strumenti culturali che la borghesia si è data per analizzare questi risultati: è il modello delle « due chiese », riproposto, a più riprese, sul « Corriere della Sera », come su « Repubblica », da Alberoni e da Goffredo Parise,

Secondo questa interpretazione, il destino, cioè il carattere cattolico della cultura italiana, ha precostituito il riffusso dei movimenti di massa che hanno scosso la scena politica in questi anni, entro l'alveo delle grandi istituzioni, che in Italia sono la chiesa cattolica — e per suo conto la DC — ed il Partito comunista; entrambe accomunate dal prevalere dell'obbedienza sulla ribellione, del conformismo sulla autonomia individuale, del dogma sulla libera ricerca.

Questo destino segnerebbe inesorabilmente la situazione del nostro paese, perche in Italia non c'è stata la riforma protestante che, in altri paesi, ha sostituito il rapporto diretto con Dio attraverso la vocazione e la « giustificazione » individuali, all'obbedienza collettiva alla chiesa ed alla sua gerarchia, che media invece il rapporto con Dio nel cattolicesimo.

Chi fa la storia? I popoli o gli eroi?

Dietro questo schema apparentemente idiota la borghesia cerca in realtà di compiere una duplice operazione culturale, di natura apertamente conservatrice se non reazionaria. Da un lato propone una interpretazione idealistica della politica e della lotta di classe, secondo cui protagonista della storia non è il popolo, ma sono le istituzioni, mentre le masse ed i loro movimenti costituiscono solo la materia grezza per la perpetuazione di queste istituzioni. Dall'altro lato la borghesia nega alla radice un aspetto fondamentale dei movimenti di massa. su cui invece si è concentrata tanta parte del nostro dibattito tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno. Nega cioè che la lotta ed il movimento di massa siano la fonte della trasformazione degli individui; nega che le masse possano costruire e mantenere la propria autonomia nei confronti delle istituzioni perché nega che questa autonomia riguardi, oltre alla dinamica oggettiva che anima un movimento, anche la coscienza soggettiva di chi vi partecipa. Questo è il significato reazionario della contrapposizione tra riforma protestante e cattolicesimo intese come una condanna - o una vocazione collettiva che ogni popolo porta con sé.

Ho riportato schematicamente queste tesi perché, seppure inconsapevolmente, alcune delle cose che sono state dette ieri, ricalcano o rinviano ad una analisi di questo genere. Questo rischia di succedere quando si parla in maniera astratta di « inerzia delle istituzioni » per spiegare il « recupero » della DC o il successo del PCI, quando si sottolinea troppo il dato che gli italiani vanno ancora in chiesa in molti, al di fuori di una analisi materialistica della evoluzione che ha il rapporto con la chiesa, o anche quando si imputa

solo ai limiti politici ed organizzativi di Lotta Continua la nostra modesta affermazione elettorale, senza sottoporre però a verifica il perché e per che cosa quei voti avrebbero dovuto venir raccolti.

La lotta di classe è andata avanti

La seconda interpretazione, che deve fare i conti con il fatto che le nostre previsioni, come quelle, analoghe, della maggior parte delle forze politiche, tra cui i dirigenti del PCI si sono rivelate sbagliate è quella in parte proposta da Cesare, e ripresa da altri, che cercano di spiegare lo scarto tra la realtà e le no-stre previsioni non con la vischiosità della evoluzione storica, col fatto cioè che noi avremmo « corso troppo » rispetto ai tempi; ma con il suo contrario, con il fatto cioè che la realtà era andata più avanti di quanto noi stessi fossimo consapevoli. Sono per questa seconda spiegazione; per ragioni di fatto, che esporrò in seguito, e per ragioni di principio, che sono queste. Mi pare che di questi due schemi inter-pretativi solo il secondo sia marxista e materialista; metta al centro l'autonomia delle masse, cioè il loro essere protagoniste e non pedine della storia, per esempio assegnando un ruolo attivo e non pas-sivo ad una delle scelte delle masse che dobbiamo spiegarci: quella cioè di non darci il voto, se non in misura molto ma molto modesta.

Tutto ciò rimanda al compito di questa discussione. E' alle esigenze espresse dalle masse, con un voto tanto massiccio e compatto per il PCI che noi dobbiamo saper rispondere! Il nostro compito, rispetto al problema delle elezioni, non è, se non in misura subordinata, quello di convincerle a votare per noi; il nostro compito è innanzitutto quello di valutare il ruolo della nostra presentazione autonoma rispetto alle esigenze che si sono espresse nel voto al PCI.

Perché l'avanzata delle sinistre si è fermata

Riassumo brevemente e schematicamente gli elementi di analisi emersi negli interventi di teri con cui mi trovo d'accordo. Il dato centrale da cui partire è il mancato raggiungimento o superamento del 51 per cento alle sinistre che era stato invece largamente previsto prima del 20 giugno. Dietro esso si cela l'incapacità di tradurre in alternativa elettorale ed distituzionale la crisi che ha investito la DC dopo il 15 giugno del '75 e la partecipazione alla lotta ed al movimento di classe di strati popolari o proletari che hanno poi riconfermato il loro voto alla DC.

Le ragioni principali di questo fatto sono state individuate in questi elementi. Nella minaccia di guerra civile che la vittoria delle sinistre implicava: questa minaccia si è concretizzata, oltre che negli esempi del Cile, del Portogallo, dell'Angola, del Libano, nel terrorismo economico, nelle dichiarazioni di Kissinger, nella presenza delle flotte imperialiste al largo del Libano (ma con un occhio alla situazione italiana) nella dinamica di fatti come la spedizione squadristica di Saccucci a Sezze, ecc. Questa minaccia ha messo milioni di proletari di fronte alla tangibile mancanza di strumenti, di indi-



cazioni, di prospettive con cui fronteggiare uno scontro aperto con la reazione. Nella perdita di forza di attrazione da parte dei partiti di sinistra, come alternativa, ricambio, prospettiva di svolta rispetto ai guasti provocati dalla crisi e dal regime democristiano. Questa situazione è resa evidente dalle piattaforme politiche con cui il PCI e il PSI si sono presentati alle elezioni, in piena coerenza con la loro prassi dell'ultimo anno; dalla accettazione della NATO al governo di Unità nazionale, al programma di emer-fenza, all'impegno alla tregua sociale più o meno esplicita, e particolarmente pe-sante nel pubblico impiego, dove la DC ha più solide radici, tutto ha teso a svuotare di qualsiasi contenuto concreto la possibilità di una svolta politica. Questo vuoto di prospettiva non è stato colmato dalla forza materiale del movimento di classe se non in poche e felici situazioni, là dove il movimento si è presentato con una forza, una continuità, una chiarezza di prospettiva eccezionali: come nel caso dei disoccupati organizzati di Napoli, dove infatti il crollo della DC c'è stato e nella misura sperata.

Infine questo vuoto non è stato colmato dalla forza di attrazione della sinistra rivoluzionaria, sia per limiti evidenti della sua presenza organizzata che per limiti politici. E' dubbio che la sinistra rivoluzionaria possa esercitare questa attrazione sulle forze popolari e proletarie ancora soggette al controllo democristia-no, in maniera diretta; senza passare cioè attraverso la mediazione di un movimento di massa, il cui impatto sul piano istituzionale ed elettorale è necessariamente maggiore per il PCI e il PSI che per la sinistra rivoluzionaria. La scarsa forza di attrazione — e di promozione e direzione di un movimento di massa — tra i giovani e gli studenti, tra i quali pure in questi anni si erano creati canali di comunicazione e di egemonia politica, rappresenta comunque il sintomo più allar-mante della sclerosi culturale, prima ancora che politica e burocratica, della sinistra rivoluzionaria.

Questa situazione di stallo non è priva di conseguenze. Le forze sociali egemonizzate dalla DC che, colpite dalla crisi e coinvolte in modo più o meno continuo dalle lotte, non trovano nel voto a sinistra la risposta alla loro volontà di cambiamento, non possono essere considerate puramente e semplicemente in « area di parcheggio »; in attesa cioè che la forza di attrazione del movimento di classe diventi sufficiente a raggiungerle. C'è il rischio concreto che la loro volontà di cambiamento trovi una risposta e si saldi con la piattaforma reazionaria, antioperaia e antipopolare con cui la DC è scesa in campo in queste elezioni. Questo meccanismo può rivelarsi in grado cioè di creare una base di massa alla reazione.

Il passaggio di mano tra le forze padronali

Il terzo elemento che contrassegna il « recupero » della DC è il crollo dei par-titi minori e più in generale l'abbando-no di ogni spinta « pluralista » da parte di una borghaia e di un capitale ormai imperanti impegnati a far quadrato intorno alla DC. Il simbolo di questa svolta è il « passaggio di mano » da Gianni ad Umberto Agnelli; dalla ipotesi di una alternativa al monopolio democristiano nella rappresentanza degli interessi borghesi — che aveva costituito un fattore, secondario, ma non trascurabile, della crisi democristiana — alla riconferma della DC come unica forza in grado di esercitare questa rappresentanza. Non è senza importanza il fatto che questa scelta sia stata motivata da Umberto Agnelli con il carattere « di massa » del partito democristiano, contrapposto al carattere di « élite » dell'area laica su cui puntava suo fratello. Dietro questa apparente banalità c'è in realtà una ipotesi di ricostituzione, su linee reazionarie di una base di massa per le scelte politiche della borghesia, contrapposta alla ipotesi su cui si era mosso Gianni, quella cioè dell'accordo tra le parti sociali per ottenere la collaborazione del movimento operajo e delle sue rappresentanze istituzionali alla gestione capitalistica della crisi. Questo « passaggio di mano» non potrebbe essere d'al-tronde simboleggiato meglio che dall'accordo sulla scala mobile sottoscritto da Gianni Agnelli (che doveva costituire la base del patto sociale tra le forze « produttive», operai occupati e padroni) e che ora suo fratello Umberto vuole abolire, perché, in questo suo ruolo, è

L'ultimo elemento del recupero democristiano è stato individuato nella
tregua concessa dal PCI e dal PSI, dopo il 15 giugno, alla DC in attesa della sua rifondazione. I risultati di questa
tregua si vedono ora, negli « uomini nuovi » che queste elezioni hanno portato
alla ribalta, da Agnelli a Rossi di Montelere, da Borruso, a De Carolis, a Cossiga, tutti uomini che, nel sorpasso dei
tradizionali rappresentanti del clientelismo e del trasformismo DC, da DonatCattin a Moro, da Rumor a Gava, indicano bene qual'è lo spirito, tecnocratico e padronale, reazionario e antipopolare, che anima la nuova Democrazia
Cristiana.

Il cosiddetto recupero DC assume ora, attraverso questi quattro elementi, un connotato preciso: quello, seppur embrionale e tutt'altro che compiuto, della reazione. Cioè, se non ancora della ricomposizione dell'unità politica della borghesia, della tendenziale ricostiluzione di una base di massa per questa scelta, della contrapposizione, muro contro muro, alle rappresentanze istituzionali del movimento operaio, della minaccia — che in quanto tale è già una tendenza operante — della migra civile.

rante — della guerra civile.

Questo « volto nuovo » della DC, emerso nel corso dell'ultimo anno e, in maniera chiara, solo nel corso di questa breve campagna elettorale, convive ancora, in larga parte, con il volto vecchio, quello trasformista, clientelare, corrotto, « parassitario », entrato in crisi in maniera irreversibile il 15 giugno 1975, ma tutt'altro che liquidato. Sono queste le « due anime » democristiane — entrambe tutt'altro che popolari — la cui coesistenza non è per niente facile, ma è per ora essenziale a qualsiasi progetto imperniato sulla DC. E questa coesistenza precaria che costituisce il punto debole di ogni futuro equilibrio istituzionale ed il punto di applicazione di una ipotesi che punti a sciogliere con la lotta la situazione di stallo creata dal

voto del 20 di giugno.



Il carattere di classe della risposta operaia

Per intanto però, questa vistosa ricomposizione dell'unità politica della borghesia sotto i vessilli democristiani ha spinto la classe operaia, e gli altri settori del proletariato definitivamente acquisiti ad una prospettiva di classe, a far quadrato intorno al voto al PCI, con una compattezza superiore persino a quella del 15 giugno.

L'andamento della campagna eletto-rale del PCI è significativa. L'adesione operaia che i dirigenti del PCI sentivano fortemente minacciata dall'impostazione interclassista della loro compagna elettorale, e più ancora dall'aperta dissociazione operaia verso la politica sin-dacale imposta dal PCI, che aveva con-trassegnato l'intera vicenda dei contratti, è stata recuperata: non con gli isterici e volgari attacchi a sinistra, la cui influenza era pressoché nulla fino a che avevano la pretesa di supplire alla po-lemica politica. Quell'adesione operala e proletaria e stata invece interamente recuperata agitando l'argomento del « recupero » della DC e l'obiettivo del « sorpasso » non ancora avvenuto. Que-sta parola d'ordine, che non a caso è stata il contenuto pressoché esclusivo della campagna elettorale del PCI tra gli operai, per lo meno in tutta la se conda fase, è un po' l'equivalente dello slogan fanciato da Montanelli tra i borghesi che leggono il suo Giornale: « Turatevi il naso e votate DCI ». Esso non fa appello a nessun contenuto politico, classe nella forma di una aperta contrapposizione verso la classe avversa. La « radicalizzazione » dello scontro politico, che ora i dirigenti revisionisti cercano in tutti i modi di esorcizzare, oltre alle sue radici materiali nella situazione oggettiva ha trovato il più am-pio incoraggiamento proprio nel modo in cui il PCI si è visto costretto a gesti-

re la sua campagna elettorale.

Veniamo ora all'origine dei nostri errori, che indubbiamente ci sono stati, e
di dimensioni senza precedenti.

Ritengo non suscettibile di rimessa in discussione la tesi di una divaricazione crescente, e spesso frontale, tra la classe e la sua rappresentanza istituzionale; non soltanto nelle lotte contrattuali, ma in tutti i settori del proletariato, dai disoccupati organizzati al movimento delle donne, a quello dei soldati e dei sottufficiali, ecc.

Ai tratti nuovi della situazione politica, avvertiti con maggiore e più pronta sensibilità di quanto abbia fatto la sinistra rivoluzionaria, gli operai hanno risposto con una sorta di « istinto di classe »; il dato uniforme, per la prima volta al nord come ad sud, del voto al PCI, la sua compatezza, il suo aumento in una situazione di sostanziale stallo per la sinistra nel suo complesso, sono il prodotto di questa risposta.

Uso il termine istinto di classe non

per alludere a qualcosa di misterioso e sottratto ad ogni verifica, ma per indicare una cosa molto concreta: il carattere sociale, collettivo di questo voto, indipendentemente, in misure senza paragone superiore a quella dell'anno scorso, dall'adesione alla linea proposta dal PCI. Un primo riscontro di questa contrapposizione di classe, muro contro muro, che il voto al PCI ha assunto, è dato dal fatto che tra gli operai, e ce ne eravamo già accorti durante la campagna elettorale, l'obiettivo del sorpasso della DC, cioè della contrapposizione frontale al partito dei padroni, aveva assai più importanza di quello della vittoria delle sinistre, che in qualche modo alludeva ad una prospettiva politica particolare, Il secondo riscontro è dato dal significato che mi sembra debba attribuirsi al ridimensionamento di DP e, dal versante opposto, del PSI. Analogamente a quanto è successo tra i borghesi si tratta di una tendenza a vedere il « pluralismo » in seno alla classe e il « dissenso » esteso fino alla scelta elettorale, come un lusso » che non ci si può permettere. In questa interpretazione troviamo non solo una spiegazione, materialisticamente fondata, del nostro relativo insuccesso, ma anche un elemento per individuare il limite principale di DP, del modo in cui è stata vista e percepita dalla classe, cioè dalla maggioranza degli operal, e da chi, consapevolmente o no, ne ha assunto il punto di vista. Con poche, ma significative eccezioni, il voto a DP è stato visto come una manifestazione di

dissenso individuale rispetto alla linea

del PCI, e non come una alternativa radicale alla direzione riformista di tutto il movimento. Il carattere che ha finito per assumere la presentazione unitaria non può che aver accentuato questo a-

spetto.

In esso erano dominanti, ulteriormente deteriorati, gli aspetti « di opinione » e di dissenso individuale che avevano costituito la base della relativa affermazione di DP l'anno scorso. Se noi andiamo indietro nel tempo vediamo che questo tipo di voto era superiore nel 75 che nel 76, nel 72 che nel 75, nel 68 che nel 72. La storia elettorale del PSIUP, ma anche del manifesto, dal 68 in poi, è un po' la storia di questo voto in « libera uscita», ma destinato a rientrare nei ranghi mano a mano che lo scontro si fa più serrato. Qui troviamo anche una conferma a posteriori della nostra scelta elettorale nel 75. Quel tipo di elettorato, che certo non disprezziamo e la cui perdita consideriamo comunque un guasto, non è l'interlocutore centrale del nostro progetto politico. Il voto a cui guardiamo, e che giustifica una nostra presentazione autonoma, ha una diversa origine; non è il frutto di un dissenso ideologico, ma di una maturazione collettiva; non tende a scomparire, ma anzi emerge mano a mano che la lotta di classe si radicalizza.

Le elezioni e la lotta operaia

In questo uso di classe del voto al PCI bisogna dunque saper cogliere due aspetti, che ne costituiscono la sostanziale ambivalenza. Il primo è quello di un arroccamento difensivo intorno all'organizzazione maggioritaria della classe; il secondo è quello di una sfida aperta verso la borghesia e la sua ricostituita unità intorno alla DC. Sono presenti, al tempo stesso, il massimo di chiusura e di ripiegamento su se stessi, ed il massima di apertura verso uno scontro aperto e frontale.

Troviamo una ambivalenza analoga in una situazione apparentemente opposta in cui non a caso si sono espresse tutte le potenzialità e tutti i limiti dell'ultima fase della lotta operaia: le assemblee sull'accordo contrattuale alla Fiat. Apparentemente la situazione è opposta: nelle assemblee c'è una divaricazione frontale tra la classe e la linea del PCI nelle elezioni sembra che ci sia una con-ciliazione totale. In realtà la situazione è la stessa: c'è una forza, una potenzialità che non trova il modo di aprirsi la strada ed è costretta a ripiegare su se stessa. In entrambi i casi i rivoluzionari, e più di tutti Lotta Continua, si trovano ai margini: sono nelle condizioni migliori per capire e interpretare la situazione, ma non riescono ad offrirle uno sbocco. Nel nostro rapporto con le assemblee di Mirafiori e'è un po' l'anticipazione - e forse la spiegazione - del nostro insuccesso elettorale.

La fase che si è aperta dopo il 15 giugno

Facciamo adesso un passo indietro e ve diamo quanto questa interpretazione del voto contraddice l'analisi degli sviluppi della lotta di classe nell'ultimo anno, che noi avevamo fatto prima delle elezioni La mia risposta, certamente irritante

per molti compagni, è che non la contrad dice affatto.

Dopo il 15 giugno ed 1 due consiglinazionali democristiani che avevano sancito la liquidazione di Fanfani e l'elezione di Zaccagnini, noi scrivevamo, certo in forma paradossale, ma con una allusioni reale ai caratteri nuovi dello scontro di classe! « siamo già oltre la crisi democristiana ».

Abbiamo analizzato le vicende istituzionali dell'ultimo anno come una assuzione sostanziale, anche se non formale, di una responsabilità governativa da parte del PCI, senza che i suoi dirigen ti avessero peraltro il coraggio di portare a consumazione le crisi democristia na. Il punto dove questo ruolo nuovo de PCI si è riflesso con maggior chiarezza è stata la gestione della lotta contrattua le: rispetto ad essa, dalla discussione delle piattaforme fino alle assemblee con clusive dei chimici e dei metalmeccanici, tra cui quelle di Mirafiori di cui ho parlato sopra, noi abbiamo visto svi lupparsi in misura crescente una divari cazione tra la classe e la linea del PCI che portava già tutti i segni di una fase nuova; quella dell'autonomia della classe nei confronti di una partecipazione de PCI al governo su una linea antagonisti ca agli interessi operai. Abbiamo visto svi lupparsi questa autonomia nella forma di una crescente strutturazione per « repar ti « del movimento di classe (le grand fabbriche, le piccole fabbriche, i disce cupati, la casa, gli studenti, il carovita, soldati, ecc.), e su di essa abbiamo fonda to la nostra discussione sull'organizzazione di massa (cioè sul modo in cui le masse si organizzano) e sulla forza (ciosul modo in cui si mettono in grado di far valere direttamente il proprio inte resse di classe). Due aspetti, accanto ad una crescente articolazione del programma, di ciò che abbiamo cominciato a chiamare « potere popolare », che per no non è il modello astratto della società » venire, né un « piano generale di transi-zione », ma è la forma concreta assunta dalla crescita dell'autonomia di classe. Questa discussione l'abbiamo condotta con molta approssimazione. Avevamo ne rò detto, per esempio dopo gli avven-menti del 20 novembre in Piazza S. Carlo a Torino, che nella misura in cui si apri va la divaricazione tra controllo revisionista e autonomia di classe, di tanto si ri duceva l'interesse del grande capitale ad affidare alle rappresentanze istituzione del movimento operaio compiti d supplenza rispetto ai precedenti equil-bri politici ormai entrati in crisi, e di altrettanto si affrettavano i tempi di una ricomposizione su basi reazionare della unità della borghesia.

Questo equilibrio precario è durato fino alla chiusura dei contratti, nonostarte che la classe operaia per due volte ficesse giustizia di un governo difeso ed imposto a milioni di proletari dal PCI e nonostante che la DC e la reazioninternazionale, con il rilancio del corporativismo sindacale da un lato, e con la svalutazione della lira dall'altro, facesse ro già le prime prove di opposizione ad un governo di sinistra.

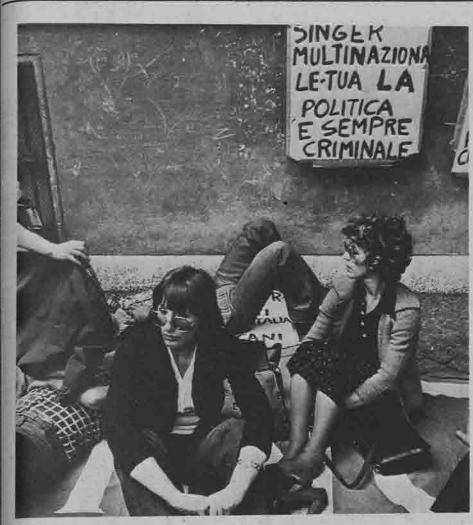
Con la seconda caduta del governo Me ro la situazione, seppure non in modo definitivo, è precipitata, ed il passaggio delle consegne tra i fratelli Agnelli, che ha aperto la campagna elettorale, ha segnato forse il punto di svolta. Certamente, ora che la DC ha riguardagnato terreno, i tentativi di mediazione si moltiplicano, ed arrivano in misura massiccia anche da oltre-oceano; ma quell'equilibrio sembra ormai irrimediabilmente compremesso e la polarizzazione politica che si è venuta a creare rappresenta di per sé un richiamo permanente alle soluzioni di forza.

Lo scarto tra i problemi posti dalla situazione oggettiva e la nostra risposta

Una divaricazione del genere, per essere raccolta e convogliata verso uno
sbocco politico consegnente aveva bisogno di una forza adeguata, ed abbiamo
visto che questo non è stato il caso in
una occasione straordinaria come le assemblee di Mirafiori. Altri esempi possono documentare uno scarto analogo, o
di poco minore, durante tutto l'are
proporsi di questa divaricazione riconfermava ogni volta il ruolo e le potenzialità della iniziativa soggettiva; te



La discussione al Comitato Nazionale sulle elezioni e la situazione



che è stato al centro della nostra lessione sulla tattica, e dei momenti felici della nostra pratica politica rante tutto l'arco dell'ultimo anno.

L'approssimarsi delle elezioni anticipaha posto al centro del dibattito di sti settori di massa, in una forma nuoil problema dello sbocco politico e ruolo dei rivoluzionari.

Il dibattito sulla presentazione unitadei rivoluzionari è sembrato colma-o forse ha colmato effettivamenper un breve lasso di tempo - il livario tra la domanda politica di vasti ettori di massa — che al di là delle ezioni guardavano alla prospettiva poica, al programma ed alla costruziodel partito - e la risposta soggettia delle forze rivoluzionarie. Ne sono ma riprova tanto l'interesse che esso ha scitato tra vasti settori operai - sia uelli che ci chiedevano, e ci hanno spina presentarci autonomamente, sia quelche comunque non ci avrebbero voil, ma che seguivano con attenzione la iostra battaglia — quanto la mobilita-ione di forze che esso ha suscitato e stesso panico che ha prodotto tra le

La discesa in campo della reazione, elle forme di cui ho parlato prima, e spetto meschino e burocratico in cui presentazione unitaria è precipitata, l passaggio dal dibattito di massa alla ormazione delle liste, hanno riaperto divario tra la domanda politica che lla fine si è espressa in questo mas-ccio plebiscito per il PCI e la riposta che ad essa è stata data dalla sta di Democrazia Proletaria.

Non c'è alcun dubbio che l'aspetto rincipale di questa contraddizione è il rimo, la spinta oggettiva alla radicalizzione di classe che si è verificata nel orso di questa campagna elettorale, e he ha reso probabilmente immodificabile nostro risultato elettorale mentre lo spetto secondario è il secondo, rap-resentato dalle contraddizioni in sealla sinistra rivoluzionaria. Ma io non ono propenso a sottovalutare quest' Illimo: sia perché era quello su cui bi avevamo maggiori possibilità di ope-are, sia perché è in esso che si riasmono quei problemi di credibilità, di nziativa e di stile di lavoro a cui ceva riferimento l'intervento di Boal Fatto sta che, da quando è iniziata campagna elettorale, l'impostazione cui l'abbiamo condotta, forse in modo troppo rutiniero e tradizionale, è masta ferma alla data del suo inizio, enza prendere atto, se non in maniera el tutto empírica, delle modificazioni inevenute nella situazione oggettiva. Le

1910 nostri, ma generali) su cui ci

intervento scritto.

amo basati erano quelle forse allora non

Una cosa mi preme innanzitutto chia-

le. Le ragioni di fondo che sono state

a base della scelta di Lotta Continua

battersi per la partecipazione del ri-

orale, rimangono valide. Cerco di chia-

perché quelle ragioni si riconfer-no giuste proprio mentre profonda-

sociale che le sorreggeva).

Credo che tali ragioni si riducessero

stanzialmente a due, la prima ineren-

al giudizio sul movimento di lotta do-

a crisi istituzionale (e del regime sta-

ale democristiano) sempre dopo il 15

etta tra questi due aspetti, che rias-

a dello scontro tra le classi nel no-

paese, che ci ha portato a sottoli-

are, giustamente a mio avviso ed in lemica con le altre organizzazioni ri-

uzionarie, il passaggio di fase poli-a e le « novità » che caratterizzavano

situazione che si era determinata all'

quanto riguarda il primo aspetto,

ampie avanguardie di massa

abbiamo sottolineato una tendenza,

ente e crescente tra settori anche

di piccole fabbriche oltre che

lovita, donne, giovani, soldati e sot-ficiali, ecc.), ad una attivizzazione e

una partecipazione di tipo nuovo alla

n le aspettative diffusesi tra le masse

una svolta ed accelerazione della crisi

politica che aveva un rapporto

che con la radicalità della crisi)

grandi, disoccupati, lotte sociali sul

mani del 15 giugno.

superfluo ricordare la connessione

nel loro insieme l'intera dina-

errate si dimostrano invece le previsioni sull'esito del voto (e

giugno, la seconda agli sviluppi

del tutto infondate, fatte al momento della campagna per la presentazione uni-taria; ma sono state del tutto superate dagli scviluppi della situazione di clas-se e dallo stesso andamento dei rapporti con i nostri « cari parenti ».

Qual è l'indicazione che si ricava da

questo lungo ragionamento?

L'emergere della reazione, come ricomposizione dell'unità di tutta la borghesia e possibilità di raccogliere una base di massa intorno alle sue scelte politiche era un prodotto previsto ed inevitabile dell'avvento di un governo di sinistra. Questo fenomeno, certo non in maniera lineare e irreversibile, sembra oggi aver fatto la sua comparsa in forma an-

ticipata, dentro la campagna elettorale. A bruciare i tempi è stata la tregua concessa dopo il 15 giugno dal PCI al governo Moro e all'ipotesi di «rifonda-zione» della DC. La campagna elettorale di DP e no-

stra è stata in parte sfasata da un errore di valutazione: come se vi fosse anrore di valutazione: come se si fosse anpace di trasferire in modo lineare le sue conquiste sul voto e sulle istitu-zioni. Questa impostazione, che è all' origine del gradualismo e della concezione del governo delle sinistre propria del Manifesto ha finito per contagiare un po' anche noi, o per lo meno la nostra immagine elettorale. Il problema prioritario che dobbiamo affrontare non è quello di come adeguare i nostri strumenti ad un « erosione » da sinistra del voto al PCI, ma come dare a Lotta Continua ed alla sinistra rivoluzionaria la credibilità necessaria a rappresentare una alternativa alla direzione riformista e revisionista della risposta di massa alla reazione.

del tutto evidente la divaricazione tra le tendenze espresse dalla classe, anche con il voto, e la linea di Berlinguer, della conciliazione nazionale, della ulteriore dilazione concessa alla DC proprio quando il tempo si è dimostrato lavorare a suo favore, della tregua so-

Questa divaricazione, che è sempre più profonda, che investe tutta la prospettiva politica e che noi abbiamo registrato come ragione del successo della nostra campagna elettorale non basta a dare a noi quelle forze. I rapporti unitari con gli altri gruppi, il nostro stile di lavoro e le cose di cui parlava ieri Marco, ma soprattutto la rimessa in discussione del nostro rapporto con la lotta operaia, sono le strade da percorrere per portare avanti questa analisi. Ma per quanto riguarda quest'ultima, temo che non si possa dire molto fino a che non saremo in grado di valutare quanto questo risultato elettorale ha inciso sugli atteggiamenti operai e sui rapporti di forza in fabbrica.

Ricordo ancora, per completezza, come in questo giudizio si rimarcasse la di-stanza dalla situazione antecedente al 15 giugno, quando sottolineammo invece la divaricazione tra organizzazione autonoma di massa con il suo programma ma-teriale (terreno specifico di intervento dei rivoluzionari) e livello istituzionale (terreno specifico su cui, agli occhi delle larghe masse, l'indicazione del voto al PCI era ancora quella più adeguata a rappresentare l'unità del proletariato e la necessità prioritaria di dare il colpo decisivo alla DC, che fu dato il 15 giugno aprendo, appunto, la fase nuova). Secondo aspetto, la crisi istituzionale

dopo il 15 giugno. Per me resta decisivo

il primo documento sulle elezioni in cui la nostra proposta fu resa organica (al comitato nazionale di gennaio) ed anche il secondo (verbale della commissione sulle elezioni del comitato nazionale di marzo) in cui venne ulteriormente precisata. Si sottolineava che lo sviluppo della lotta di classe e della crisi politica nel nostro paese spostavano in avan-ti, per così dire, il vecchio rapporto organizzazione autonoma di massa-livello istituzionale. La questione del governo (della natura del governo di sinistra ed anche del ruolo dei rivoluzionari al suo interno), lungi dal contrapporsi allo sviluppo del potere sociale delle masse, del potere proletario (come ancora nella riflessione sul Portogallo prima della sconfitta di novembre sostenevamo), diveniva per noi un passaggio obbligato (arriva il momento in cui i rivoluzionari devono « rivendicare a se » il governo e comun-que condizionarne la linea fino ad ipotizzare una spaccatura nel PCI), proprio per consentire al potere proletario di avanzare, consolidarsi ed imporsi, paralizzando le manovre destabilizzanti e la controffensiva della reazione. Si comin-ciò a precisare anche, allora, un elemento qualificante (ed a mio avviso origina-le) della nostra analisi delle istituzioni, successivamente sviluppato in articoli del giornale tra cui ricordo il paginone del 13 giugno, che individuava la natura con-traddittoria delle istituzioni elettive per la borghesia, nella fase attuale della crisi, in rapporto alla centralizzazione autoritaria degli apparati permanenti dello stato che accentuano il ruolo di filo diretto con le centrali del comando imperia-lista. Ancora, si diceva, le stesse isti-tuzioni del potere esecutivo sarebbero state investite dalla lotta tra due linee (che fanno capo a due fonti opposte di legittimazione), l'una tesa a snaturarne la funzione repressiva facendovi pe-netrare il controllo operaio e democra-tico, l'altra tesa a perpetuarne l'« effi-cienza » intrinseca, cioè la razionalizzazione autoritaria ed antiproletaria (del caso esemplare dello scontro nelle forze armate, ma venivano riconosciute le analogie con quelle di altri apparati istituzionali, ad esempio quelli economici). Di qui, anche, si diceva, analizzando la specifi-ca crisi politica italiana, la natura non più « sfavorevole » del terreno elettorale per l'iniziativa dei rivoluzionari.

Cosa mi spinge dunque ad affermare che la pesante lezione dell'esito elet-torale del 20 giugno, ci riconferma la giustezza di questi giudizi proprio nel momento stesso in cui dimostra brutalmente a tutti noi la profonda erroneità della nostra previsione sull'esito del vo-to, e ci butta in pieno viso la bruciante sensazione di non aver capito bene la realtà sociale in cui viviamo e che pretendiamo di saper interpretare? Di non aver capito che la DC non sarebbe stata battuta (e che, addiritutra, avrebbe accresciuto i suoi voti), che la sinistra non avrebbe raggiunto il 50 per cento, che i rivoluzionari non avrebbero avuto una consistente affermazione elettorale?

bene ai compagni perché sono convinto di questa duplice e simultanea (e apparentemente paradossale) lezione che credo ci venga dal 20 giugno, e spero molto di non essere fraintese (già questo esordio ad esempio può apparire giustificazionista), perché tengo sopra ogni cosa a che il no-stro dibattito, più che in ogni altra oc-casione, non veda limiti alla radicalità ed alla spregiudicatezza della riflessione autocritica, ed affronti la radice degli errori nostri e di tutti i rivoluzionari, perché se ciò non avviene non si porranno mai le basi (e non credo di esagerare dicendo mai più, almeno per lo spazio ragionevole del tempo storico in cui viviamo) per costruire quel partito rivoluzionario di cui c'è, oggi ben più di ieri, urgente e drammatica necessità nel nostro paese.

Che cosa non ha funzionato

Ritorno agli interrogativi posti sopra. lo credo che nessun compagno della sinistra di classe possa negare che quella trasformazione nelle avanguardie di massa di cui parliamo sia avvenuta, che essa abbia un rapporto non solo con la profondità della crisi ma anche con la accelerazione delle aspettative di massa prodottesi in particolare dopo il 15 giugno (anche se le radici di tali aspettative stanno nella storia di un movimento di lotta ormai quasi decennale), che la domanda di prospettiva politica generale non più soddisfatta e soddisfacibile dal PCI sia cresciuta, che lo scontro apertosi nelle istituzioni italiane sulla base di que-

sembra fatto su misura per sostenere la tesi « ai rivoluzionari le lotte (ma in po-sizione sempre più minoritaria), al PCI le istituzioni », e, per un altro, sembra portare acqua al mulino di tutte le tesi moderate (revisioniste, elettoraliste, ecc.) che vedono una classe operaia accerchiata da ceti medi conquistati alla conservazione e/o alla reazione, i rivoluzionari isolati, I tempi della trasformazione politica, indefinitamente lunghi e lenti, le lotte di massa incapaci di tradursi in svolte isti-

Con tutte le conseguenze avventuriste e suicide come controfigura speculare di quelle opportuniste e moderate che tali

Che cosa non ha funzionato in questo torale? In questo passaggio dalla vasca al mare, per dirla con Adriano?

Io credo che la decisione di misurare anche sul terreno delle elezioni il peso della proposta politica dei rivoluzionari,

che, da che siamo nati, abbiamo a lungo sperimentato (e visto crescere) nelle lotte di massa, sia stata una decisione di grande importanza nella nostra storia politica, e sia stata soprattutto il coerente compimento della decisiva riflessione sul problema della tattica avviata con il nostro la congresso.

Coerente compimento perché portava fino in fondo il discorso sulla conquista della maggioranza del proletariato: non nel senso, banale, che sono le elezioni il terreno della maggioranza (anzi, abbiamo sempre sostenuto che la conquista della maggioranza deve e può avvenire innanzitutto all'interno dell'organizzazione di massa) ma in quello sostanziale che l'« immagine generale» di una organizzazione rivoluzionaria può e deve andare al di là dell'« immagine quotidiana» che costruiamo nella nostra presenza nelle singole lotte e nelle singole situazioni e che il terreno elettorale, per quanto defor-mato, è uno di quelli tipici su cui questo salto necessario può compiersi.

Una dimensione di massa affrontata con un'ottica di avanguardia

Ebbene, io credo che il nostro errore sia stato quello, per dirla in una formula, di aver voluto affrontare una dimensione di massa (ma di massa sul serio, di massa con i sei zeri) portandoci dietro tutta in-tera un'ottica che era ancora di avanguardia, e che ciò sia quasi inevitabilmente dipeso da una condizione materiale oggettiva in cui siamo cresciuti (ed in cui generalmente crescono i rivoluzionari): quella di vivere a contatto con le sole avanguardie attive delle masse (che pure da noi sono molto numerose) e che ci siamo abituati sistematicamente a scambiare con « le masse ». Una condizione materiale che ci spinge cioè a compiere l'errore reciproco di quello detto sopra, a vivere cioè una dimensione di avanguardia considerandola con un'ottica di massa (o meglio, come se fosse di massa, come se già una trasformazione che ha investito una ristretta minoranza delle masse - che può anche essere molto numerosa e perciò entusiasmante, per esempio di tutti i proletari che vengono ad una nostra manifestazione - riguardasse le larghe masse, quelle con i sei zeri che soltanto poi fuori con le elezioni e ci riservano le brucianti sorprese).

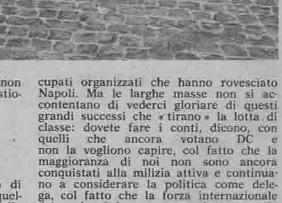
Mi scuso con i compagni di fare un discorso un po' piatto e forse sociologico. Ma mi sembra che questo sia un nodo che non può essere eluso se si vuole ripartire più forti, non solo noi ma tutta la sinistra rivoluzionaria, dopo questo risultato elettorale e la difficile situazione che ha aperto.

Mi sembra infatti questa la ragione per cui noi eravamo nel giusto quando parlavamo della trasformazione che investiva « le masse » (chi, vivendo tra i disoccupati organizzati, poteva negarlo?), della sua do-manda di prospettiva politica, della pre-cipitazione della crisi democristiana che con questo metro non poteva che apparire irreversibile, dell'imminenza della svolta politica che il 20 giugno avrebbe sancito.

E lo sottolineo, si tratta di un « sog-gettivismo » che ha delle solide basi materiali, perché è non solo necessario ma anche giusto che i rivoluzionari vivano a contatto (e siano quindi espressione) degli strati più avanzati, attivi e che esprimono bisogni « radicali » all'interno delle vaste masse. Quando mai si sono visti dei rivoluzionari che hanno rappresentato il punto di vista degli strati più lontani dal punti acuti dello scontro sociale delle sociale, delle masse meno attive, ecc.?

Questo punto di vista (guai a perderlo per un'organizzazione rivoluzionaria! Nella sua sistematica cancellazione consianche, la concezione revisionista della trasformazione della società) era base della giustezza della nostra valutazione del movimento e della istituzionale, ma non pote va non divenire un limite una volta compresa la necessità di investire anche la dimensione generale di milioni di persone - si pretendeva di proiettarlo meccanicamente su di essa dando per scontata una corrispondenza che è invece tutta da costruire e che costituisce il terreno stesso su cui si misura il problema non risolto, in particolare in una società avanzata, del rapporto tra avanguardie di massa e masse propriamente dette.

Da ciò innanzitutto l'inadeguatezza della prospettiva, del programma, dell'immagine da noi presentati agli occhi delle masse, da ciò, quindi, la nostra credibilità solo embrionale che ha indotto solo una ristretta minoranza del proletariato a vo-



giocare, eccetera.

Quanti di noi, compagni, nei capannel-li che si formavano dopo i comizi e sentivano dai proletari, che pure si avvicinavano con rispetto e simpatla, gettare sul piatto questi pesanti argomenti per il voto al PCI, sapevano rispondere in modo chiaro e concreto, offrendo una prospettiva credibile?

dei padroni ha ancora molte carte da

La «coscienza della tattica»

La ragione di questa inadeguatezza della nostra immagine generale sta qui Non abbiamo compreso che avere una linea di massa significa fare i conti sul serio e concretamente con questa « coscienza della tattica » che vive tra le larghe masse, con questa attenzione ai rapporti di forza complessivi tra le classi sui cui esse misurano la credibilità di una proposta politica generale. Ha ragio-ne il compagno Novelli quando dice che la paura della guerra civile è innanzitutto il fatto che le masse non capiscono come si fa a vincerla la guerra civile e nemmeno come si fa combatterla. Ed hanno ragione tutti quei compagni che sottolineano il significato « offensivo » del voto al PCI: perché sta qui la radice del grande successo che riscuote ancora tra le masse la teoria del « doppio binario »; che la porta a premiare la capaci-tà di tattica del PCI ai loro occhi (che noi sappiamo, invece, essere una stra-

tegia). Se è vero dunque che sta qui la radice della scarsa credibilità della nostra «immagine generale», e la spiegazione di quella contraddizione che ho detto prima, che ci ha fatto sentire molto nel giusto proprio nel momento in cui abbiamo preso atto di avere sbagliato di quale può essere la strada per correggere questo errore e questo nostro limite profondo.

Dobbiamo innanzitutto imparare a guardare ai rapporti complessivi tra le classi ed imparare che la tattica che su di essi si costruisce può anche essere in contraddizione con i contenuti strategici che nol vediamo vivere nel comparti di punta del proletari in lotta. Non c'è niente di scandaloso a riconoscere che tra strategia e tattica vi è unità ma anche contraddizione. E anzi, quasi una banalità e sarebbe grave il contrario. Significherebbe rinunciare alle nostre responsabilità di direzione ed anche ingannare le masse. L'obiettivo strategico delle 35 ore (che

vive tra le avanguardie operaie) può es-sere in contraddizione con i rapporti di forza e dunque con la tattica giusta di una fase delimitata: esorcizzare questa contraddizione serve solo a screditarci agli occhi delle masse, non a renderci più credibili come invece in buona fede abbiano creduto.

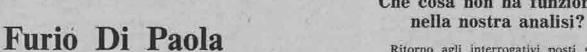
Un accordo sulla contingenza può dimostrarsi del tutto inadeguato rispetto ai bisogni delle masse, ma può rivelarsi anche intollerabile per i padroni rispetto agli equilibri complessivi di forza, come dimostra in modo schiacciante l' attacco frontale alla scala mobile che i padroni porteranno nelle prossime settimane a fondo e che ci vedrà impegnati a dover difendere in prima fila un ac-cordo che poco più di un anno fa abbiamo condannato apertamente.

Ho accennato a questi esempi della nostra pratica trascorsa, che ha segnato in particolare questo ultimo anno, anche per sottolineare che, nei fatti, alcuni segni di ripensamento, imposto dalla realtà, su questa questione ci sono già stati, anche se del tutto embrionali.

Per esempio sulla vicenda dell'Innocenti, che è forse l'esempio più chiaro del vicolo cieco cui può condurre la separazione dei contenuti di avanguardia dal loro rapporto con le masse. Per esempio sulla prima parte del contratto dei metalmeccanici, che abbiamo condanna to ad ottobre e poi accettata integralmente ad aprile, quando el è stato chia-ro lo scontro di potere che si giocava sulla questione del controllo degli investimenti, etc. Per esempio, infine, sulla questione cruciale del sindacato (che ha evidentemente molto a che vedere con il problema della tattica e del rapporto livelli di avanguardia-livelli di massa nella lotta operaia) su cui non sono in grado di aggiungere nulla ai primi elementi di riflessione da noi avviati, a partire dall'intervento di Guido al con-vegno sindacale di Milano.

I contenuti radicali e la « coscienza del possibile »

Insomma, il problema di costruire un partito con una reale linea di massa,

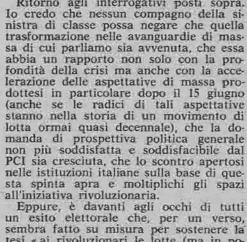


Le motivazioni

compagno Furio di Paola ha letto del regime DC) ed in buona parte frustrate dalle scelte di stabilizzazione del PCI e di sostegno aperto ai governi demo-cristiani, alle loro scelte antiproletarie, ed alla continuità del regime istituzionale di cui si volevano ostinatamente evitare rotture traumatiche.

> della nostra presentazione elettorale

Di qui, dicevamo, la grande domanda di prospettiva politica generale che veni-va da queste avanguardie di lotta e che non poteva non esprimersi in una presentazione elettorale dei rivoluzionari che misurassero sul terreno tipico su cui agli occhi delle masse si misurano discorsi di prospettiva generale (quello delle elezioni, dei grandi mezzi di comunicazione di massa, ecc.) il peso di una proposta politica che raccogliesse e sintetizzasse i contenuti espressi in quella attivizzazione di tipo nuovo. Contenuti; appunto, per i quali era ormai matura una sintesi generale (che andasse cioè al di là delle singole piattaforme maturate nelle lotte dei singoli comparti proletari) che andasse a rempire il grosso vuoto di prospettiva che proprio la contrapposizione revisionista ad essi lasciava aperto. E mi sembra che, al di là delle generalità e dei buchi su cui mi soffermo a fondo più avanti, la nostra soddisfazione sull'attenzione proletaria al la nostra campagna elettorale era giustificata per la chiarezza (forse apparente, come vedremo) con cui parole d'ordine elementari come governo di sinistra e potere popolare, che caratterizzavano solo DP, sembravano imporsi a confronto del-la confusione della proposta revisionista.



analisi comportano. passaggio della nostra analisi e della nostra linea dalla pratica diretta delle lotte di massa più avanzate ad un confronto con la dimensione « generale » delle più vaste masse investite dal dibattito elet-





più sul PCI il proprio voto (per non fermarci, per il momento, sulla questio-ne dei voti popolari alla DC).

Il partito e la linea di massa

Si tratta di un problema vecchio di ogni rivoluzione ed in particolare di quel-la in occidente, che fu al centro della polemica deviata sul partito di massa di Togliatti (che aveva « risolto » la questione delle società di masse moderne con la svolta elettoralista e con il partito di opinione), che è stata riproposta dalla vicenda portoghese, che ritorna tutti i giorni davanti ai nostri occhi quando ci sembra fatale l'alternativa tra gradualismo elettoralista ed avventurismo minoritario, ma che i rivoluzionari italiani sono, forse, i soli del mondo ad aver cominciato ad affrontare nella con-vinzione che la crisi prolungata pone compiti nuovi di sintesi tra fronti e livelli diversi di lotta, che vadano da rotture aperte e movimenti insurrezionali a lente e pazienti conquiste del consenso per le vie, anche tradizionali. Nelle nostre tesi ci siamo riferiti

a quella polemica (Togliatti-Secchia), sostenendo che non si tratta di partito dell'insurrezione o di partito di opinio-ne, di partito di quadri o di massa, ma di partito di avaguardie che applica una reale linea di massa.

Oggi è evidente, in primo luogo per quanto avanti è andata la discussione sulla militanza e sul partito, l'insufficien-za di quella risposta. Quale «linea di massa » innanzitutto?

Una cosa che queste elezioni hanno certamente dimostrato è che le larghe masse, molto materialisticamente, chiedono ai partiti di sinistra, il partito che votano, di avere una buona tattica: non vogliono tanto, forse, sentirsi raccontare i contenuti strategici del suo programma (le 35 ore o come sarebbe bello lavorare tutti di meno ed avere più soldi), ma come fare cose credibili e chiare domani, come paralizzare sul serio la DC e impedirle di nuocere, come fronteggiare l'accerchiamento ed il ricatto imperialista a cui i proletari dimodella fame e tutte quelle cose che Lorenzo chiamava la guerra civile (ma sulla profonda inadeguatezza del nostro programma mi fermo più avanti).

Quando dico che le masse ci chiedono sopratuttto di avere una buona tattica, di mostrare cioè sul terreno pratico e immediato che siamo un'alternativa al PCI, ci danno, a mio avviso, una grande le zione di maturità politica, se non crediamo che ci sia solo una sorta di « gusto della delega » nella decisione di tanti proletari di votare PCI. Le larghe masse sembrano avere un

senso immediato dei rapporti complessivi di forza tra le classi. Non solo di quelli particolari, costruiti in una singola lotta, ma di quelli complessivi. Ebbene, un buon partito di classe è per loro quello che analizza attentamente questi rapporti e sulla base di essi misura le sue scelte e per questo « dà affidamen-

tica « da strategia », cioè con l'ottica delle ristrette minoranze per cui la riduzione

DALLA PRIMA PAGINA

LIBANO

Solidarietà militante

con i compagni del

Quotidiano dei Lavoratori

vrebbe dovuto contenere

tra l'altro il resoconto del-

l'ufficio amministrazione

per fare il punto sullo sta-

to di agitazione e i docu-menti approvati dal Comi-tato Centrale di AO.

sce di uscire.

Lo sciopero ci impedi-

Invitiamo gli amici, i compagni, i giornalisti e i lavoratori delle altre te-

state ad aiutarci sottoscri-

vendo in nostro favore. I

soldi possono essere in-viati direttamente sul ccp

n. 3/14287 intestato a Quo-

tidiano dei Lavoratori, via

Bonghi 4, 20141 Milano op-

pure consegnati diretta-mente all'ufficio ammini-

strazione presso lo stesso indirizzo. Il nostro telefono è 02/8465547.

l lavoratori del giornale

Domenica alle ore 18 ma-

nifestazione antifascista re-

gionale indetta dal comita-

to di base antifascista. Il

concentramento è in Piaz-

mocratico 500, Rita stud.

1.000, studenti 1.500, Lu-

ciano ferroviere 2.000, Sal-

vatore ferroviere 500, Allessio ferroviere 500, Gigi ferroviere 4.000, Stefano disoccupato 2.000, Aldo 500,

Ines 6.000, Franco 4.000,

Sede di COMO: Cellula S. Martino: Ele-na 3.000, Michele operaio

ACT 1.000, due operaî IGM

2.000, raccolti alla festa

le 900, un operaio 1.000, due compagni 2.000, Ade-lio 5.000, Bachito 1.000, Mi-

chele 1.000, Paolo 500, Pao-

Totale 510.100, totale precedente 6.506.350, totale complessivo 7.016.450.

un compagno per ogni se-

Riunione su finanziamen

to e diffusione, sabato alle

ore 10 in sede a Catania.

Devono essere presenti i

compagni di Siracusa, Ra-

Per un errore di stampa

nell'articolo « Napoli: an-

che I disoccupati intellet-

tuali si sono organizzati », comparso sul giornale di leri si leggeva «All'Asses-sore Ricciotti Antinoi (DC)

disoccupati intellettuali

hanno contestato... ». Si

tratta invece dell'Assessore Ricciotti Antinolli del PCI.

Così l'indirizzo della sede

dei disoccupati diplomati e

laureati organizzati è via

Atri 6, non via Apri come è

erroneamente comparso.

rusa, Enna, Messina.

RETTIFICA

Sede di MODENA: N.V. 15.000.

Contributi individuali:

L. Roma 120.000.

vendendo il giorna-

Rina 4.000.

la 1.000.

AVVISI AI COMPAGNI

SEZZE (Latina)

za IV Novembre.

Sottoscrizione per il giornale

assemblee tenute con

La situazione del « Quo-

tidiano dei Lavoratori » è

giunta a una stretta deci-

siva. Oggi il giornale non

sarà in edicola per uno

sciopero dei lavoratori del-

la grafica Effeti presso cui

il giornale viene stampato.

Lo sciopero è motivato dal

mancato regolare pagamen-

to dei salari e ad esso non

si sono opposti gli altri la-

voratori del « Quotidiano »

che pure tirano avanti in

condizioni materiali ben

peggiori e che sarebbero

stati in grado di sostituirsi

ai lavoratori in sciopero.

La precisazione è impor-

tante perché l'uscita del

giornale è per noi l'unico

modo per far fronte in mo-

do rapido alle difficoltà e-

conomiche che ci travaglia-

no. Siamo in attesa del

rimborso IVA e degli ac-

conti sulle spese di cam-

pagna elettorale ma nel gi-

ro di pochi giorni abbiamo

bisogno di raccogliere al-

cuni milioni da devolvere

in salari. Il giornale di og-

gi che i nostri lettori non

troveranno in edicola a-

SOTTOSCRIZIONE

PER IL GIORNALE

Un aviere VAM 1.000, Bruno 10.000, vendendo il

gionrale 8.550, raccolte ai

Sede di LIVONO-GROSSE-

Sez. Cecina: raccolti dai

Teresa Mattei 50.000, U-

ruri 2.000, un compagno del PCI 500, Tore 3.200, Beppe Crapa 5.000, Ghe-larducci 5.000, Foto 1.000,

Margherita 5.000 campa-

gna elettorale 5.000, Lau-

rencia 10.000 Iolanda 10

mila, Maria Morelli 5 mila, GPV 5.500, Ururi 5 mila, Afo 5.000, Lalla e Ro-

berto 25.000, Cundari 50

Sez. Olbia: militare de-

Riunione regionale in Via

Giusti 5, sabato 3 luglio

alle ore 10,30. O.d.g.; Risul-

tati della diffusione e del

finanziamento nella campa-

Riunione su finanzia-

mento e diffusione in Via

Agrigento, sabato 3 luglio

alle ore 18. Devono essere

presenti i compagni di A-

grigento, Trapani, Caltanis-

A Pisa Sabato 4 ore 16

(prosegue la sera) comitato

di circoscrizione allargato

valutazione risultato eletto-

rale in tutte le città della

zona, preparazione dell'as-

semblea nazionale di lu-

Deve partecipare più di

Comitato Nazionale,

TOSCANA LITORALE

Sede di SASSARI:

TARANTO

gna elettorale.
PALERMO

Sede di TRIESTE:

comizi 24.200.

compagni 94.000.

Sede di PISA:

con spudorata ipocrisia, il ministro dell'informazione siriano auspicava la fine dei combattimenti nel Libano e la sollecita attuazione dell'intervento pacificatore del corpo interarabo, nuove truppe siriane dotate di mezzi corazzati e artiglierie pesanti, entravano in Libano e offrivano alle forze del fronte di estrema destra un appoggio decisivo per la conquista dei due campi palestinesi assediati da giorni, Tel Al Zataar e Jisr Al Pascia. Dopo aver resistito eroicamente, e a costo di centinaia di vittime, alle superiori forze fasciste, questi due campi, che sono tra i più importanti di tutto il paese (oltre 100.000 abitanti), e-saurite tutte le munizioni con gli uomini in grado di combattere tutti caduti o feriti, sono stati occupati nella mattinata di oggi. Determinante per il tragico esito di questa battaglia è stato il fatto che, bloccando per diverso tempo l'aeroporto interna-

zionale di Beirut, i siriani

sono riusciti a far arri-

forze che finora aveva sem-

BEIRUT, 30 - Mentre.

pre visto prevalere sul campo le forze palestinoprogressiste. Inoltre, contemporaneasiriani avevano mente i continuato ad impedire l' afflusso di armi e munizioni al campo palestinoprogressista. I voluti ritardi nell'invio dei reparti del corpo di pace arabo, attribuibili alle connivenze di fatto della Lega Araba e del suo segretario, Mahmud Riad, con i massacratori siriani, hanno fatto il resto in questa opera-zione tesa alla liquidazione della Resistenza Palestinese, del movimento progressista libanese e della loro base di massa.

La caduta dei due campi, entrambi circondati da zone a controllo cristianoreazionario, è stata annunciata dalla radio falangista e confermata da quella progressista. Quest'ultima ha anche dato notizie di

spaventosi eccidi in corso. Le truppe siriane, che avrebbero dovuto ormai essersi ritirate nelle regio-ni confinanti con la Siria, stanno intanto rinnovando i bombardamenti sulle zone abitate di Sidone, il porto meridionale rimasto in mano ai palestino-progressisti. Quello in corso, dunque è un autentico genocidio dei palestie dei loro alleati del proletariato libanese, di dimensioni anche superiori a quello attuato da Hussein nel settembre 1970 in Giordania. La situazione è resa ancora più catastrofi-

ca dalla situazione genera-

le di Beirut, dove manca

ormai tutto. Un altro capitolo di questa operazione su vasta scala destinata a farla finita definitivamente con la Resistenza palestinese, con movimento di massa antimperialista arabo e con loro prospettive di liberazione e autonomia, è costituito dall'ennesimo veto opposto ieri dagli USA (vergognosa dei governi « filo-arabi » italiano, francese, svedese e britannico) a una mozione dei paesi non allineati passata con una maggioranza di 10 su 15, per il diritto all'autodeterminazione del popolo palestine-se e per un calendario di ritiro delle truppe d'occupazione dei territori con-

quistati nel 1976. La continuata aggressione siriana, in appoggio al-le forze fasciste e nel quadro delle manovre imperialiste e dei paesi reazionari arabi, ha intanto determinato un forte irrigi-dimento della Libia. Il primo ministro Giallud, adoperatosi finora come meiatore tra le parti in conflitto, ha ieri annunciato a Beirut il suo rientro a Tripoli. Denunciando con estremo vigore la doppiezza del regime siriano, Gial-

Direttore responsabile: Alexander Langer. Reda-zione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dan-

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n

lud ha anche affermato che, in caso di caduta dei campi palestinesi assediati, la Libia sarebbe intervenuta con tutte le sue forze al ffanco dei palestino-pro-

gressisti. Dal canto loro, i capi dello schieramento palestino-progressista, per boc-ca di Kamal Jumblatt, hanno detto che, con la caduta di questi campi qualsiasi prospettiva di pace verrebbe annullata, che la guerra diverrebbe veramente totale e che ai paesi arabi sarebbe stato chiesto di inviare aerei e paracadutisti in appoggio al movimento popolare.

Gli ultimi sviluppi han-

no tutti i connotati di un

disegno imperialista e rea-

zionario teso a far entrare

in una fase conclusiva, a

tempi accelerati, la questio-

palestinese. I dettagli questa fase sono sta ti sicuramente precisati nel corso della riunione a Riad dei primi ministri di Egitto, Siria, Arabia Saudita Kuwait; una riunione che, nel comune intento di liquidare il nemico numero uno delle borghesie e dei settori feudali arabi, la Rivoluzione palestinese (e il suo potente alleato del vare alle truppe fasciste movimento di massa libauna quantità enorme di ri-fornimenti, tale da caponese), è riuscita a ricucire momentaneamente le volgere un rapporto di contraddizioni tra queste potenze arabe, determinate dalle rispettive ambizioni di egemonia e di rapporti privilegiati con il mondo capitalistico. L'America ha, in questa operazione da essa teleguidata, un interesse generale e uno specifico: il primo è la dimostrazione ai proletari del mondo (e del Mediterraneo in particolare) che la lotta di classe non produce altro che bagni di sangue, impasse, e caos; il secondo è la rapida distruzione della sinistra araba, nel suo polo più che mai centrale della Rivoluzione palestinese, per arrivare a una composizione - o almeno alle premesse di una composizione - mediorientale prima delle elezioni presiden-

Breznev chiede in sostanza ai partiti revisionisti italiano e francese di ritornare ad essere in pieno strumenti della propria politica di sovversione interna in Europa occidentale, offrendo in cambio, come copertura, la propria po-tenza internazionale. Anzi, visto lo sviluppo della si-tuazione, Breznev «ordina» di diventare eurocomunista anche al PC portoghese che nel suo discorso viene messo sullo stesso piano del PCI italiano e di quello francese, benché fino ad oggi sia stato uno dei più fedeli alle direttive sovie tiche.

Le basi per questa manovra di Breznev ci sono: il PCI oggi è punto di riferimento per i PC della sola Europa meridionale, mentre lo stesso andamento dei suoi rapporti con le socialdemocrazie europee ha visto fallire il tentativo di diventare interlocutore privilegiato di una area socialista europea che andasse dal PCI stesso fino alla socialdemocrazia tedesca. La quale socialdemocrazia preferisce oggi giocare il ruolo di mediazione tra gli schieramenti in Eu-

ropa meridionale. Berlinguer però, nel suo Intervento di stasera ha sembrato di non voler accettare il compromesso proposto da Breznev. Tutto il suo intervento è stato centrato sulla ripetizione dei motivi di rottura e di frizione più che su quelli d'accordo. Berlinguer ha ri-

cordato che il PCI era contrario alla stesura di un documento comune che considera questa come l'ultima riunione europea dei PC, che rivendica la pro-

pria autonomia. Infine con acrimonia ha ricordato le accuse passate di revisionismo rivol-

te al suo partito. La nostra riunione - ha detto Berlinguer - non è quella di un organismo internazionale comunista che non esiste e non potrà mai esistere, né a li-vello internazionale, né a livello europeo...

Da questa esperienza dobbiamo imparare che la situazione attuale del movimento operajo internazionale e dei rapporti tra partiti comunisti esige l'abbandono di metodi ormai sorpassati.

E ancora: le vie seguite da l le socialdemocrazie, realizzando in questo e quell'altro paese certi miglioramenti nelle condizioni di vita dei lavoratori, non si sono rilevate capaci di realizzare un superamento effettivo del capitalismo. D' altra parte i modelli di società socialista seguiti nel paesi dell'est europeo non rispondono alle condizioni specifiche né agli orienta-menti delle grandi masse operaie e popolari dei pae-si dell'occidente. Infine Berlinguer ha deplorato che «ci si limiti spesso all'impiego di formulazioni stereotipate, e delle bat-taglie a colpi di citazioni, o ad etichettare in modo arbitrario come revisioniste in un senso o nell'altro tutte le posizioni di-

verse dalla propria. Insomma il segretario del PCI a Berlino est di fronte alle dichiarazioni conciliatrici di Breznev ha tenuto a ribadire la propria autonomia. Dietro a questo c'è la maniera ditorta e parziale con cui il PCI fa i conti con l'au-tonomia, l'indipendenza della classe operaia e delle masse popolari italiane. rifiuto del « modello sovietico » diviene in Berlinguer subordinazione al modello occidentale, accettazione della NATO, una visione del mondo nella quale la possibilità di trasformare o meno la società e i rapporti di for-za tra le classi dipende dall'appartenenza a que-

sto o quell'altro blocco. E' su questo che punta-a Breznev nel rioffrire I PCI la sua copertura internazionale; ma è anche la stessa carta su cui puntano la borghesia e il padronato Italiano per otte-nere la totale subordinazione del PCI ad una politica di patto sociale, di stabilità capitalistica nostro paese.

TESSILI

Ma tutto ciò ha tuttavia posto la FULTA in condizioni di estrema debolezza nei confronti degli industriali i quali, dopo l'esito elettorale del 20 giugno, tentano di giocare al ribas-so molto più del previsto, ponendo condizioni tali da costringere il sindacato a chiamare la categoria ad un indurimento della lotta.

No all'unificazione delle tabelle retributive, no al nuovo inquadramento, no all'aumento salariale subito, ma una proposta di aumento in E.d.R. e di scaglionamenti su tutto, dal salario alle categorie, fino al 1979; questo in sostan-za l'esito dell'ultimo incon-

Oggi le trattative riprendono sotto il segno di un indurimento della lotta, manifestazioni si tengono in questi giorni a Milano, a Torino, a Firenze, a Treviso: la forza che si espri-

merà nelle manifestazione negli scioperi di ques giorni va fatta pesare l'andamento delle tratt

Nell'ultima giornata incontri, di fronte all' teggiamento tracotante d Federtessili, molti de gati chiedevano che si pa sasse finalmente ad una stione più incisiva della ta, all'aumento del pacch to di ore e all'articolazio degli scioperi, che si co vocasse una manifestar ne nazionale degli open tessili in lotta.

Sono indicazioni che va no raccolte, che debbor diventare strumento, ass me al continuo esercidel controllo sulle tratt tive, per dare una bau glia contro gli scaglio menti per imporre che l'a mento salariale sia di 30,0 lire e in paga base, per i pedire che si vada a svendita totale di quesi contratto.

LATINA

do comizi.

Da una parte c'era chic mostrava simpatia ed a provazione ma molti di p erano quelli che per n provavano rabbia sprezzo per dover tolleran che delle donne scalmana profanassero « il temp della giustizia borghese »

L'atmosfera nell'aula intollerabile: giudici, avw cati, giornalisti e fotogra facevano a gara ne scambiarsi sorrisi e com nevoli, con le loro togle le loro uniformi, i lo flash e le loro parole con tinuavano in mille modi violentare Donatella, seo ta al centro dell'aula pal pilida e tesa, incuranti de p suo stato d'animo.

Perfettamente intonata

questa atmosfera una foll

di gente, la maggior par venuta solo per guarda Donatella, per soddisia una morbosa curiosità. M

tra questo pubblico c'en vamo anche noi; tante do ne, tutte vicine e con stessi sentimenti, a cui D natella rivolgeva spesso suoi sguardi per assicura si che eravamo sempre l per rafforzare la sua m lontà di andare fino fondo, per vendicare Ros-ria. Quando Izzo è entra abbiamo alzato le mani n simbolo femminista; non stante la minaccia di sgon bero dell'aula, il disgus era talmente forte che in donna presente non ha n sistito a gridargli: « Assa sino ». I commenti, le ba tute di disprezzo (che co vogliono queste qua - h detto l'avvocato dei fassi sti — sono venute a ce carsi marito?) non hami fatto altro che aumentati la nostra rabbia, la voloni di lottare per cambiare. El di è per questo che dopo di ore il fascista Izzo ha chi sto di uscire dall'aula pa ché non si sentiva sicuro aveva paura, mentre il au ur avvocato rivolgendosi all corte ha esclamato: « Ave portato la piazza denn questa aula ». Ancora o silenzio dell'aula si è l vato un grido: « Vigliaco non avevi paura al Ci

Il processo è stato a giornato a domani; così nostra mobilitazione.

Questo processo rappi senta molto per noi. N vogliamo solo far paga caro a questi fascisti vita di Rosaria e que segnata per sempre di D natella; vogliamo molto più. Vogliamo che se una tappa importante p la crescita del nostro mo mento, nella lotta di tu e donne per la propria tonomia, un momento cui la violenza da nol bita ricada addosso ai s autori, faccia capire quanta rabbia e quanta glia di cambiare abbian

PROCESSO si, ma su quale dovrà essere il suo nuovo ruolo si è acceso uno scontro: da una parte le donne che sono scese in piazza, che si sono organizzate per l'aborto, nei consultori che riacquistano una propria autonomia in un processo di lotta e di autocoscienza collettiva, dall'altra la violenza dilagante contro le singole donne, che si ammanta di una sorta di « diritto », in quanto punizione di chi si ribella all'ordine precedente, di chi vuole

emanciparsi, liberarsi. Questo scontro è presente nella dalla presenza in aula.

maniera più esemplare nel process per il delitto del Circeo, non si dentro l'aula, ma anche tra quanlì avviene e la partecipazione e mobilitazione che ha visto ques mattina tantissime compagne femili niste darsi convegno sotto il tribi nale, fare un corteo per le vie Latina, tra gli sguardi allibiti dei gente, entrare in massa nell'aula @ processo, a gridare « Fascista, assa sino », all'unico imputato, il quale l pensato bene di chiedere, per la Pi pria sicurezza, di essere esenta

300 baschi neri sgombrano le case di Iglesias

IGLESIAS (Cagliari), 30 - 300 baschi neri appoggiati da vigili del fuoco, guardie di finanza, allievi CC hanno sgombrato all'alba il palazzo Racugno, occupato da 15 giorni da 50

Cancelli sfondati, mobili e masserizie scagliati dal-

le finestre, porte divelte: questo modo è stata condotta l'operazione, sotto gli occhi dello stesso Racugno (uno speculatore già al centro di scandali edilizi) mentre il commis-

panti) richiede con fo al sindaco la requisizione del palazzo.

pressione di

Intanto nel pomerigg compagni arrestati stati scarcerati.

giorni (tra l'altro l'arre

di due compagni non 00

La discussione al Comitato Nazionale sulle elezioni e la situazione politica



avanguardia, e gli obiettivi di fase che vivono nella coscienza del possibile delle

di una necessità di muoversi in uno scontro di lunga durata, sul terreno del possibile e delle conquiste parziali che è quello che ci lega alle larghe masse e

di questo tipo di partito, la cui urgenza ci è riproposta con prepotenza dalla le-zione elettorale? Per quanto ci riguarda, parliamo innanzitutto di questo, stiamo ancora molto indietro. Ma se prenderemo collettivamente e profondamente coscienza, anche attraverso una battaglia politica al nostro interno, di queste necessità, e credo ci siano tutte le premesse perché ciò avvenga, compiremo il salto che è necessario e maturo. E questo salto è la sola risposta che projetta in avanti e dà uno sbocco positivo alla crisi ed al disorientamento dei compagni, e che sopratutto può consentire di raccogliere il patrimonio da non sottovalutare, anche se ridotto, ma anche nuovo come ha ricordato Novelli, che è rappresentato dall'« elettorato » di DP

superfluo aggiungere che questo discorso implica un'accelerazione della nostra iniziativa per l'unità dei rivoluzionari, perché questo partito di tipo nuovo di cui parlo, che costituirà un grande risultato storico per la rivoluzione in occidente, non saremo certo solo noi a farlo anche se, credo, la nostra iniziativa di avanguardia sarà indi-

delle nostre forze che mi preme parlare (sulla questione dell'unità posso intervenire in seguito, e mi limito qui a fare mie le raccomandazione del compagno Perché, come la battaglia per l'unità elettorale ha insegnato in modo fin troppo eloquente, nessuna battaglia può esser vinta se non si conta sulle proprie forze.

per la costruzione del partito

essere compiuto.

stra discussione congressuale e della nostra proposta alle altre forze rivolu-zionarie.

Devono essere risolti positivamente questi tre nodi, li riassumo, che riguar-dano la prospettiva ed il rapporto strategia-tattica e la linea di massa, e che lezione elettorale ci consegna irrisolti

1) deve essere affrontato senza reti-cenze il nodo della contraddizione che può determinarsi tra contenuti strategici ed obiettivi tattici, tra organizzazione di

avanguardia e livelli di massa; 2) deve essere affrontato il problema di una pratica rivoluzionaria sul lungo periodo. Senza escludere le precipitazio ni, come ho detto, è sopratutto sul terreno della costruzione paziente, della pe netrazione capillare nel lungo periodo (che implica anche la presenza nelle sedi istituzionali, eccetera) che siamo scoperti e che invece il partito rivoluzionario che costruiremo insieme ad altri deve coprire. Questo vale più e non me-

senso è ormai indilazionabile ed è uno

cui diceva il giornale, tutti i problemi di cui parlavano i compagni nell'analisi del ripropone il tema non risolto delle alleanze, dell'analisi delle classi anche

C'è in questi punti, come si vede, ampia materia di discussione congressuale e non ci dobbiamo spaventare, io credo, del fatto che i nostri quadri, la loro storia, la loro vita stessa si sono formati in una prospettiva che era diversa e lontana da questa dimensione della tattica che è necessario conqui-

te senza rinunciare alla sostanza originaria del nostro modo di essere comunisti.

Attivi dei militanti sulle elezioni

Giovedì 1º luglio, alle ore 17,30, al cinema Colosseo, attivo provinciale sul risultato elettorale e situazione politica. L'intervento delle sezioni deve comprendere l'analisi del voto per zona e per settore, MODENA

Piazza Grande ore 18,30 giovedì comizio di Michele Colafato su risultato elettorale e prospettiva politi-

Venerdì alle ore 17,30 attivo provinciale sui risul-tati elettorali e situazione politica. Devono essere presenti i compagni di Massepra, Palagiano, Palagia-Ginosa, Talsano, Grottaglie. Massima pun-REGGIO EMILIA

Venerdi alle ore 21 in Via Franchi, attivo provinciale sulle elezioni e situazione politica.

Venerdì 2 luglio, alle ore 18, in Via Molino a Vento 10 attivo di sede aperto ai simpatizzanti su elezioni e fase politica.

SCHIO Venerdì 2 luglio, attivo provinciale a Schio, alle ore 20. Devono partecipare i compagni di Vicenza, Thiene, Sossano, Sandrivo FROSINONE

Venerdi 2 luglio, ore 16, Via Fosse Ardeatine 5 at-tivo provinciale. O.d.g.: Risultati elettorali.

Venerdi 2 alle ore 21,30 in sede attivo cittadino sui risultati elettorali e la situazione politica dopo le e-ANCONA

Venerdi alle ore 18 alla sala delle Province dibattito sui risultati organizzato da Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

A TUTTE LE SEDI

Commissione nazionale lotte sociali sulle lotte contro il carovita e per la casa

Sabato 3 luglio a Roma, con inizio alle ore 10, si svolgerà la riunione della commissione nazionale lotte sociali che avrà all'ordine del giorno la discussione sul bilancio e le prospettive della lotta contro il carovita, e sullo stato del movimento per la casa.

La riunione, che si concluderà domenica, si svolgerà nella sede della federazione romana, in via degli Apuli 43, nel quartiere di San Lorenzo.

Prezzo all'estero: Svizze-ra, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

15751 del 7-1-1975.

LOTTA CONTINUA

dolo, 10 - Roma.

famiglie proletarie.

sario Rombi già sfogava negli oltraggi alle donne. Il comitato di lotta per la casa di Iglesias, dopo aver

è quello di stabilire un rapporto (che è di unità ma anche di contraddizione) tra i contenuti più radicali ed antagonisti della lotta che parte da settori di

niù larghe masse. Senza sacrificare mai i primi, ma esconsapevoli che su di essi si costruisce sopratutto organizzazione, e divengono soddisfacibili e generalizzabili solo in una prospettiva di precipita-zione dello scontro, per vie più o meno insurrezionali. In questo caso, saremmo primi a stare alla testa di questo scontro, ma dobbiamo anche essere capaci (ed è questo che sopratutto ci manca) di non disperdere questo accumulo di forze, di coscienza, di organizzazione nel caso, che oggi ci è imposto con forza, di una dilazione della resa dei conti,

non ci isola da esse. A che punto siamo con la costruzione

dai proletari che guardano all'alternativa rivoluzionaria.

spensabile. Ma proprio per questo è innanzitutto

Tre condizioni

Per non tirarla troppo per le lunghe, e perché si tratta di questioni aperte e tutte da discutere, mi limito ad indicare alcune condizioni, che lo credo indispensabile rispettare, se questo salto deve

Si tratta di punti che riguardano ap-punto il tipo di partito che emerge come necessario da quanto detto sopra e che potranno essere materia della no-

in tutta la loro crudezza:

no, se la fase che si apre vede divari-carsi di nuovo il livello sociale da quello istituzionale, e richiede una rinnovata e forte presenza nostra nelle lotte di Questa necessità è indipendente da un giudizio sulla maggiore o minore stabilità della fase che si apre. L'urgenza di coprire questo livello c'è comunque e

l'esito elettorale lo ha confermato. In particolare questo problema della costru-zione riguarda anche le nostre strutture interne, e la formazione dei nostri quadri, che è giusto riconoscere dissestata. In una scorso comitato nazionale si parlò della morale socratica e del dirigente educatore come nuova figura necessaria in sostituzione del dirigente che lancia la parola d'ordine e dice seguitemi in ogni scadenza, curandosi poco della cresci ta reale, che avviene nella lotta, ma anche nella riflessione organizzata sulla lotta. Una rivoluzione culturale in tal

dei compiti prioritari da affrontare; 3) la questione cosiddetta « dell'egemonia e del consenso», anche questa tradizionalmente da noi elusa o rifiutata. Se si esclude, come escludiamo, la prospettiva del fare fuori i 20 milioni di voto al PCI ed ancor più alla DC rinvia no a questa questione. Che a sua volta

nella sua dimensione ideologica, della battaglia culturale, eccetera.

Porteremo nella battaglia per il par-tito con gli altri rivoluzionari, tutto il peso della nostra storia e della nostra fisionomia (e non esito a dire che essa la salvaguardia e la garanzia, politica 'ed umana, dei contenuti più comunisti, più radicali, più strategici dentro la co-struzione del partito); dallo scontro e dal confronto nascerà anche la possibilità che noi giochiamo la nostra par-

